



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008	5
BT ITALIA AZZERA IL DIGITAL DIVIDE NEI COMUNI ASMEZ	6

La Calabria è la prima Regione ad avere banda larga garantita per tutte le sedi municipali.

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	8
SEGANTI, DAI COMUNI 190 DOMANDE DI FONDI PER SICUREZZA	9
UNIONCAMERE, 20,4 MLD IN PIÙ PER UN VENETO SPECIALE	10
REGIONI, NO A DEROGHE PER ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE	11
BOCCONI, ANCHE CON PATTO STABILITÀ DEBITO CRESCE A 111 MLD.....	12
LA SICILIA RICORRE CONTRO LO STATO SU TASSE ENERGIA	13

IL SOLE 24ORE

CASE RURALI E ICI, STOP ALL'INCERTEZZA.....	14
NUOVI REGOLAMENTI MARTEDÌ AL VIA	15
DALLA BEI FONDI PER 15 MILIARDI.....	16

Maxi-linea di credito in 5 anni per finanziare le opere prioritarie

PIANO CASA, DECRETO ENTRO POCHI GIORNI.....	17
---	----

IL PROGRAMMA - Salvaguardate le Regioni che hanno già impegnato parte dei 550 milioni; la prossima settimana via al confronto tra gli enti locali

IL GOVERNO: NIENTE ICI PER I FABBRICATI RURALI	18
<i>Stop alla linea interpretativa della Cassazione.....</i>	18
ACCERTAMENTO CONVENZIONALE IN AIUTO DEI BILANCI COMUNALI.....	19

ENTRO 30 NOVEMBRE – Per i preventivi approvati con gli stessi stanziamenti del 2007 sarà necessaria una variazione per rettificare i valori

SANZIONI PENALI PER I GRAFFITARI	20
--	----

LA LINEA - Confronto ancora in corso: si dovrebbe arrivare a un primo intervento da «rivedere» con un maxi-emendamento

TRASFERTE AL BUIO NEL COMUNE.....	21
DOPPIO CANALE PER L'APPRENDISTATO	22

IL SOLE 24ORE NOVA

PIANI URBANI DA INTEGRARE	23
---------------------------------	----

ITALIA OGGI

TRAVET COMANDATI, I DUE VOLTI DI AN.....	24
--	----

Saglia vuole lasciarli dove sono, Alemanno rimandarli indietro

AMBIENTE, SPESA È AL 2,2% DEL PIL	25
---	----

<i>In dieci anni sono cresciuti anche gli investimenti (+58%).....</i>	25
--	----

MANTOVANI, DISPONIBILI 800 MLN PER IL PIANO CASA IN DIRITTURA	26
---	----

Social housing: per il Censis sono da promuovere le agenzie per l'affitto coinvolgendo i privati

CITTÀ, IN ARRIVO LE ZONE FRANCHE.....	27
CORSIA VELOCE PER L'ENERGIA ATOMICA	28
<i>L'ok per costruire le nuove centrali a chi ha già autorizzazioni Ue</i>	
KO L'AUTOVELOX DENTRO L'AUTO-CIVETTA	30
<i>Annulabili le multe irrogate grazie a veicoli senza insegne</i>	
CHI NON MOTIVA PAGA.....	31
<i>Il funzionario risponde dell'incuria</i>	31
NOTIFICA PRIVA DI FIRMA, ACCERTAMENTO INESISTENTE	32
SERVIZI LOCALI, STOP A DOPPIE GARE.....	33
<i>Insieme l'affidamento e l'individuazione del partner privato</i>	
DRIBBLING SUL PATTO DI STABILITÀ	34
<i>Unioni ed esternalizzazioni per evitare i vincoli di spesa</i>	
BENI DEI MAFIOSI ALLE AUTONOMIE.....	35
NO AI SEMAFORI INTELLIGENTI.....	36
RISCATTO VINCOLANTE	37
<i>Irrinunciabili gli anni di contributi</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
AGENZIA PER L'ACQUA, DIETROFRONT.....	38
<i>La Regione cambia: nasce la Magistratura "come a Venezia"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
"PIÙ CONTROLLI SULLA SPESA PUBBLICA".....	39
<i>La Tributaria potenzia il gruppo per le verifiche sugli enti</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
UN FONDO DI 3 MILIONI PER LE FAMIGLIE.....	40
LA REPUBBLICA MILANO	
TAGLI, RINCARI E SACRIFICI CACCIA A 100 MILIONI DI EURO.....	41
<i>Nel mirino "gratta e sosta" e mense scolastiche</i>	
ABORTO, I GIUDICI BOCCIANO LA REGIONE.....	42
<i>Il Consiglio di Stato: illegittimo il divieto oltre le 22 settimane</i>	
LA STAMPA	
ANTIPOLITICA ADDIO, TORNA LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI.....	43
IL MESSAGGERO	
NUCLEARE, IL GOVERNO AVRÀ I POTERI PER SUPERARE IL "NO" DEGLI ENTI LOCALI	44
LIBERO	
ALEMANNI: TRENTAMILA CASE POPOLARI.....	45
<i>Il Comune di Roma lancia il piano per i senza-casa: due anni per realizzarlo</i>	
IL DENARO	
S. MARCO EVANGELISTA, ECCO IL SUAP	47
<i>Il Comune aderisce allo Sportello unico della attività produttive della Provincia</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	

PUBBLICO IMPIEGO, L'EFFETTO BRUNETTA FA TREMARE I PRECARI DELLA PROVINCIA 48
Minniti: «Noi abbiamo mantenuto gli impegni. Le colpe sono del governo Berlusconi»
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DUE PROGETTI MODELLO 49

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 13 e 22 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

LE AUTONOMIE.IT

Bt Italia azzera il digital divide nei comuni Asmez

La Calabria è la prima Regione ad avere banda larga garantita per tutte le sedi municipali.

BT Italia ha annunciato oggi, di aver siglato un accordo triennale di collaborazione per la fornitura degli accessi al sistema pubblico di connettività agli associati ASMEZ, Consorzio che promuove l'innovazione tecnologica e gestionale tra 1520 Comuni in tutt'Italia. L'accordo impegna BT Italia a connettere in banda larga tutti gli aderenti al sodalizio, anche se ubicati in zone caratterizzate da *digital divide*. "Siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto, - dichiara **Francesco Pinto, presidente ASMEZ** - che ci consente di assicurare la totale copertura terri-

toriale delle sedi municipali, anche quelle più disagiate. Queste saranno raggiunte con apparati satellitari o wireless garantendo le stesse condizioni di qualità e prezzo dei collegamenti terrestri". Entro il mese di ottobre verrà organizzato un convegno di presentazione dell'iniziativa a Lamezia Terme, nella Regione dove è più alta la richiesta dei Comuni essendo afflitta da un forte tasso di *digital divide*. L'accordo con ASMEZ prevede anche la fornitura di servizi di telefonia fissa a condizioni più favorevoli rispetto a quelle definite da CONSIP, la centrale di acquisto per gli Enti

Pubblici. La convenzione sottoscritta garantisce condizioni economiche fortemente vantaggiose, la totale copertura territoriale e la possibilità di usufruire di soluzioni di fonia VOIP (Voce su Protocollo Internet), per consentire anche agli Enti Locali di adeguarsi alle disposizioni dell'ultima finanziaria che impone alla Pubblica Amministrazione l'utilizzo di questa tecnologia. Dei vantaggi derivanti dall'introduzione dei servizi VOIP di BT Italia potranno beneficiare in egual misura sia comuni ed enti di grandi dimensioni sia le realtà più piccole. BT Italia si è ag-

giudicata la gara indetta da ASMEZ battendo la concorrenza dei principali operatori italiani. "Siamo molto soddisfatti di avviare questa collaborazione con il Consorzio Asmez - ha dichiarato **Luca Torrigiani, Government Sales Director di BT Italia** - che ci vedrà impegnati al fianco degli enti locali quale partner qualificato in quel percorso di digitalizzazione della pubblica amministrazione locale mirato a soddisfare le specifiche esigenze di comunicazione fra gli enti e i cittadini".

BT Italia S.p.A., è il principale fornitore in Italia di servizi e soluzioni di comunicazione interamente dedicato alle imprese e alla pubblica amministrazione. Costituita nell'ottobre 2006, in BT Italia sono confluite le attività di Albacom S.p.A. e Atlanet S.p.A. e, successivamente, I.Net S.p.A. (gennaio 2008) e Infonet S.p.A. (marzo 2008). BT Italia S.p.A. gestisce inoltre le operazioni nazionali di BT Radianz.

Nel corso del Fiscal Year chiuso il 31 marzo 2008, BT Italia ha fatto registrare un fatturato di 1019 milioni di euro con un portafoglio di oltre 250.000 aziende clienti. Oltre alle sedi di Milano, Roma e Torino, BT è presente sul territorio italiano con presidi commerciali nelle principali città, impiegando circa 1.500 addetti.

BT Italia possiede una rete proprietaria in fibra ottica di oltre 12.000 chilometri, interconnessa con la rete europea IP di BT.

BT è uno dei leader mondiali nella fornitura di servizi e soluzioni di comunicazione ed opera in 170 paesi. Le sue principali attività riguardano i servizi di rete a livello globale; servizi di telecomunicazione locali, nazionali ed internazionali per i nostri clienti così da essere connessi da casa, dall'ufficio e in mobilità; nonché prodotti e servizi internet e a banda larga e di convergenza fisso/mobile. BT si articola in Quattro line di business: BT Global Services, Openreach, BT Retail e BT Wholesale.

Nel Fiscal Year terminato il 31 Marzo 2008, BT Group plc ha fatto registrare ricavi per 20.704 milioni di sterline con utili prima delle tasse e di specific items di 2.506 milioni di sterline.

British Telecommunications plc (BT) è una società interamente posseduta da BT Group e ne incorpora virtualmente tutte le attività e gli assets. BT Group plc è quotata alle borse di Londra e New York.

Per maggiori informazioni, visita il sito www.bt.com/aboutbt

ASMEZ è un Consorzio di Comuni costituito nel 1994 che opera in tutt'Italia erogando servizi di supporto per l'innovazione tecnologica e gestionale a 1520 enti locali associati.

Il sistema consortile è organizzato a rete con una serie di strutture controllate e di partner selezionati con procedure ad evidenza pubblica in grado di erogare servizi ed attuare le linee di intervento individuate da ASMEZ, che puntano a valorizzare sia la forza contrattuale della compagine associativa sia l'effettiva autonomia degli Enti Locali.

I servizi resi disponibili spaziano dall' e-procurement all' e-learning, dalla consulenza ed assistenza alla gestione della rete telematica consortile, dai processi di dematerializzazione al supporto all' accesso ai finanziamenti regionali, nazionali e comunitari.

ASMEZ ha promosso la costituzione delle società consortili ASMENET Campania ed ASMENET Calabria, interamente possedute da 212 e 297 Comuni medio/piccoli delle rispettive regioni, che oggi gestiscono gli omologhi Centri Servizi Territoriali interagendo con la rete consortile.

Internet : www.asmez.it

Per ulteriori informazioni:

Consorzio Asmez - Ufficio Stampa
Claudia Sinfarosa – tel. 081.7504519

BT Italia - Ufficio Stampa
Carlo Ridolfi – tel. 02.75292.260 – 348.3414317

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 235 del 7 ottobre 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto-legge 7 ottobre 2008 n. 154** - Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali;
- b) **il decreto del Ministero delle infrastrutture 6 giugno 2008** - Approvazione della ripartizione delle risorse e delle variazioni del programma di interventi finanziati per la realizzazione di opere infrastrutturali di ampliamento, ammodernamento e riqualificazione dei porti.

NEWS ENTI LOCALI

FRIULI VENEZIA GIULIA

Seganti, dai comuni 190 domande di fondi per sicurezza

Tutti i Comuni del Friuli Venezia Giulia (219 su 219) hanno chiesto alla Regione i fondi per il miglioramento della sicurezza sui loro territori. Alcuni Comuni hanno deciso di associarsi per l'ottimizzazione dei progetti, per cui in tutto le domande pervenute sono state 190, di cui il 77 per cento per impianti di videosorveglianza, il 61 per cento per il miglioramento dell'illuminazione nelle zone a rischio, il 35 per cento per dotazioni alla polizia municipale, il 14 per cento per i volontari addetti alla sicurezza il 9 per cento per impianti di sicurezza richiesti da privati ed imprese. Il restante 20 per cento riguarda altre tipologie di domande. "In tutto, a fronte dei 12 milioni di euro che abbiamo messo a disposizione dei Comuni - spiega l'assessore regionale per la Sicurezza Federica Seganti - ci sono pervenute richieste per un totale di 25.526.292 milioni di euro". "Lo giudi-

co un segnale significativo del territorio - nota l'assessore, confermando l'erogazione dei fondi entro il primi giorni di dicembre - un'indicazione utile a capire quanto serve per creare un'infrastrutturazione adeguata a garantire un ambiente sicuro. Per questo, una volta valutati i progetti, lavoreremo per inserire nella prossima finanziaria la posta necessaria alla copertura di tutte le richieste'. In particolare, i Comuni di Pordenone, Trieste e Udine hanno chiesto un finanziamento di 800 mila euro ciascuno (il tetto massimo previsto) mentre Gorizia ne ha chiesto 416.319, da suddividere in sistemi di videosorveglianza (120 mila euro) potenziamento dell'illuminazione pubblica (190 mila euro), dotazioni per la polizia municipale (70.319 euro), attuazione di protocolli d'intesa con le forze di polizia e la Prefettura (36 mila euro). Per i sistemi di videosorveglianza (inter-

vento che ha riscosso il successo maggiore) Pordenone ha chiesto invece 540 mila euro, Trieste 400 mila euro e Udine 600 mila euro. Pordenone ha quindi indicato in 195 mila euro la cifra necessaria al potenziamento dell'illuminazione pubblica contro i 200 mila chiesti da Udine. Infine Trieste ha domandato 400 mila euro per dotare la polizia municipale di strumenti funzionali alla prevenzione di fenomeni criminosi e di degrado, mentre Pordenone ne ha chiesti 30 mila per contributi a cittadini ed imprese per l'installazione di sistemi di sicurezza e altri 35 mila per formare ed attrezzare il personale volontario. Anche Monfalcone, Grado e Lignano hanno chiesto contributi sostanziosi (800 mila euro il primo, 771.720 il secondo e 453 mila il terzo). Per Monfalcone la richiesta si spiega, ha dichiarato l'assessore, con la presenza di una forte immigrazione, mentre i due comuni turisti-

ci hanno necessità di proteggere arenili, coste e laguna nei periodi estivi. Il boom di richieste ha coinvolto le cittadine di montagna, in teoria più tranquille ma colpite quest'estate da una serie di furti che le hanno spinte a chiedere adeguate dotazioni di controllo, ricorda l'assessore, evidenziando l'abilità dei carabinieri, che hanno posto termine alle razzie catturando i responsabili. In tutto la Regione aveva messo a disposizione di Comuni e Province poco meno di 19 milioni, destinando a quest'ultime 2 milioni di euro per sistemi di videosorveglianza antibullismo nelle scuole superiori, 2 milioni di euro per progetti di prevenzione degli incidenti stradali destinati ai giovani dai 16 ai 25 anni e 860 per la sicurezza territoriale ed ambientale. Altri 2 milioni di euro erano stati destinati all'interconnessione delle sale operative delle forze dell'ordine.

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Unioncamere, 20,4 mld in più per un veneto speciale**

Il Veneto continua a registrare un residuo fiscale positivo di quasi 15,6 miliardi di euro, pari a 3.267 euro per abitante. Nonostante questo, la massiccia perequazione territoriale per lo sviluppo economico delle regioni del Mezzogiorno non ha sortito effetti. E a rimetterci è la competitività del Veneto che, se diventasse regione "speciale" come il Trentino Alto Adige, vedrebbe crescere il proprio budget di spesa da 14,6 a 35 miliardi di euro (4.405 euro procapite in più). Questi i temi trattati da "Federalismo e competitività", studio realizzato da Unioncamere del Veneto e dal Consiglio regionale del Veneto nell'ambito dell'Osservatorio regionale sul federalismo e la finanza pubblica, con il contributo

dell'Assessorato regionale alle Politiche economiche e Istituzionali. La ricerca, che segue "I costi del non federalismo" e "Spesa pubblica e federalismo", è stata presentata da Federico Tessari, presidente Unioncamere del Veneto, Marino Finozzi, presidente Consiglio regionale del Veneto, e Vendemiano Sartor, assessore regionale alle Politiche economiche e istituzionali, con i contributi tecnici di Gian Angelo Bellati, direttore Unioncamere del Veneto, e Luca Antonini, professore ordinario di Diritto Costituzionale Tributario presso l'Università degli studi di Padova. "Secondo gli ultimi dati al 2006, il Veneto registra un residuo fiscale di quasi 15,6 miliardi di euro, 3.267 euro pro abitante, classificandosi al terzo po-

sto in Italia dopo Lombardia (3.971 euro) ed Emilia Romagna (3.625). Al gruppo delle regioni che contribuiscono al ripianamento dei conti pubblici delle regioni in disavanzo fanno parte anche Piemonte, Toscana, Marche e, in misura minore, Lazio" sottolinea Federico Tessari, presidente Unioncamere del Veneto. Un dato lievitato con gli anni: nel 2003 il Veneto registrava un residuo di 14,3 miliardi di euro, circa 3 mila euro procapite. "Sono sempre e solo le medesime regioni a contribuire positivamente alla perequazione territoriale e l'attuale imposizione non sembra aver contribuito in maniera significativa allo sviluppo economico delle regioni del Mezzogiorno - continua Tessari -. Al contrario: il divario del Pil pro-

capite delle regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno si è ampliato. Dal 2000 nel Centro Nord il Pil procapite è cresciuto da 25mila a 29mila euro, mentre al Sud da 14mila è salito a 17mila euro". "Un sistema perequativo verticale, basato sul criterio della spesa storica dovuto ai parametri dell'allora ministro Gaetano Stammati, non funziona - commenta il presidente Tessari -, al contrario dei benefici effetti di un sistema "orizzontale" come in Germania, dove vi è una più agevole verifica dei flussi finanziari tra regioni "donatrici" e "riceventi". La Germania è il nostro primo mercato di sbocco con 6,6 miliardi di euro, ma è anche un temibile competitor".

NEWS ENTI LOCALI

CACCIA

Regioni, no a deroghe per zone di protezione speciale

La commissione "Ambiente e protezione civile" degli assessori delle Regioni, coordinata dall'assessore all'ambiente della Calabria, Silvio Greco, a maggioranza ha espresso un parere contrario alla proposta del Ministro Stefania Prestigiacomo sulla deroga al divieto di utilizzare pallini di piombo per la caccia nelle aree protette. La proposta di decreto del ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare su "Modifica al decreto ministeriale del 17/10/2007 concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative alle zone speciali di conservazione (Zsc) e a zone di protezione speciale (Zps)" è finalizzata a far slittare il divieto, già in vigore per l'utilizzazione dei pallini di piombo, a partire dalla stagione venatoria 2009/2010. Il provvedimento originario venne adottato dopo una lunghissima discussione anche all'interno delle Regioni, a causa delle pressioni del mondo venatorio, per rispondere ad una procedura di infrazione comunitaria che eccitava carenze all'azione di protezione delle aree protette. Molti assessori regionali all'ambiente, inoltre, hanno fatto presente che una novità così rilevante non può essere adottata a metà della stagione venatoria, senza provocare confusione e difficoltà di gestione. Il parere negativo, espresso a maggioranza con l'opposizione del Veneto e l'astensione della Lombardia, è stato inviato alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni per la decisione da esprimere in sede di Stato-Regioni.

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Bocconi, anche con patto stabilità debito cresce a 111 mld

Nonostante il Patto di stabilità cresce l'indebitamento degli enti locali italiani, che ha superato nel 2007 i 111 miliardi di euro, ma gli strumenti utilizzati per far fronte a questa esplosione spesso non risolvono il problema. È quanto afferma uno studio Legautonomie-Sda Bocconi condotto con il supporto di Unicredit Corporate Banking e presentato oggi a Viareggio nel corso dell'appuntamento annuale dell'associazione degli enti locali. Sebbene nel 2006 solo il 13% dei Comuni non ha rispettato il Patto, nei fatti la ricerca evidenzia crescenti difficoltà a causa di un irrigidimento delle regole. Inoltre al meccanismo di funzionamento del Patto non si è accompagnata una riduzione della spesa aggregata né un contenimento

della dinamica del debito: dal 2001 al 2007, il debito delle amministrazioni pubbliche territoriali è passato da 41 miliardi a oltre 111 miliardi di euro. Diverse le strategie messe a punto dagli enti per fronteggiare questa situazione. La ricerca ha evidenziato un ricorso crescente sia a forme di gestione non soggette al patto di Stabilità (Unione dei Comuni e Comunità Montane), sia a forme di esternalizzazione pura dei servizi. Le Unioni dei Comuni sono cresciute del 170% dal 1999 al 2008, con circa 1320 comuni coinvolti (ben il 20% circa sono comuni superiori ai 5.000 abitanti e quindi soggetti al Patto). Anche le forme di esternalizzazione o partnership sono in forte crescita: secondo dati recenti esse coinvolgono circa 3400 enti, di cui 1500 pro-

vinciali. Non sempre però queste scelte sono state supportate da adeguate analisi di fattibilità e valutazioni di convenienza economica: basti pensare che circa il 45% delle Unioni dei Comuni ha chiuso in perdita i bilanci dell'anno 2006; parimenti più del 37% delle forme di partnership ha chiuso in perdita l'esercizio 2005. In crescita anche l'utilizzo di strumenti della finanza di progetto e più in generale il ricorso alle partnership pubblico privato per la realizzazione degli investimenti: dal 2003 all'agosto 2008 sono state avviate dalle amministrazioni locali circa 6.100 operazioni in project finance, per un importo totale pari a circa 50 miliardi di euro. Però l'analisi evidenzia anche l'assenza di verifiche della pre-fattibilità e delle soste-

nibilità dell'intervento (47% dei casi) e la debole programmazione dell'intervento (32% dei casi). Si rileva però anche un eccessivo ricorso agli oneri di urbanizzazione, che concorrono alla copertura della spesa per investimenti per un 18-20%, con evidenti impatti negativi sul territorio. In questo quadro, secondo a ricerca, il Patto non facilita il raggiungimento di tre obiettivi: la corresponsabilizzazione degli enti decentrati, la loro autonomia nel governo del territorio, la loro capacità di migliorare l'offerta di beni e servizi. Serve quindi, per l'indagine, un ripensamento delle regole e degli obiettivi del patto ma bisogna anche sviluppare una cultura più appropriata e consapevole di utilizzo degli strumenti finanziari.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

La Sicilia ricorre contro lo Stato su tasse energia

La Regione Siciliana solleverà conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzionale contro il ministero delle Economie e delle Finanze per la riscossione della tassazione sul consumo di alcuni prodotti energetici come il gas e il coke. Lo ha deciso la giunta regionale convocata ieri sera dal presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo. Il governo della Regione Siciliana sostiene che gli introiti debbano essere incamerati dalle casse regionali. Una nota del Ministero del 13 agosto 2008 sul federalismo fiscale afferma invece che sono di competenza statale. La giunta ha inoltre designato i commissari straordinari di alcuni Iacp siciliani. Sono Giuseppe Palmeri (Palermo), Santino Cantarella (Catania), Antonino Messina (Siracusa), Maurizio De Luca (Trapani), Matteo Petralito (Agrigento) e Salvatore Minaldi (Acireale).

RISCHIO DOPPIA TASSAZIONE

Case rurali e Ici, stop all'incertezza

La vicenda dei fabbricati rurali minacciati dall'Ici dovrebbe trovare una soluzione. L'indicazione a favore di un intervento che eviti il pagamento dell'imposta comunale sugli immobili per la generalità di questo tipo di fabbricati è arrivata dal ministro per l'Attuazione del programma,

Gianfranco Rotondi, in risposta a un'interrogazione parlamentare. Il chiarimento dovrebbe escludere il rischio di una doppia tassazione, che era stato denunciato con forza anche dalle organizzazioni degli agricoltori, dopo che la Corte di cassazione, prima, e l'Anci dell'Emilia-Romagna, poi,

erano arrivate a un'interpretazione che legava all'attribuzione della sola rendita catastale l'obbligo di versare l'Ici. Il Governo ha promesso di trovare una soluzione. L'indicazione è positiva: si tratta di adoperarsi perché si arrivi a un'interpretazione che faccia giustizia delle costose incertezze di questi

giorni, ponendosi in continuità con il programma di razionalizzazione del prelievo degli ultimi anni, che ha consentito di eliminare l'utilizzo improprio della ruralità per sfuggire al Fisco.

DOPO L'APPELLO DI NAPOLITANO - Convocata per il 14 ottobre la Giunta del Senato per discutere la proposta Pdl

Nuovi regolamenti martedì al via

ROMA - Sessanta giorni per le leggi prioritarie del Governo da una parte e statuto dell'opposizione dall'altra. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sull'uso eccessivo dei decreti e il richiamo in tal senso di Giorgio Napolitano, la maggioranza accelera sulla riforma dei regolamenti. Per martedì 4 è convocata la Giunta per il regolamento del Senato, presieduta dal presidente dell'Aula Renato Schifani, per esaminare il provvedimento. Snellire i lavori parlamentari e procedere con il programma di governo è la priorità. «Auspicio che l'attuazione della riforma porti a una diminuzione dei decreti d'urgenza - ha ricordato nei giorni scorsi lo stesso Schifani - favorendo una riappropriazione del proprio ruolo da parte del Parlamento». E ieri il presidente della Camera Gianfranco Fini, dopo l'altolà al premier proprio sui decreti, in un intervento sulla «Stampa» ha rilanciato sulla necessità di cambiare le regole parlamentari. «Occorre velocizzare le procedure legislative e rendere più dinamico il rapporto con il Governo - scrive Fini invocando un novello spirito costituente -. In un quadro, però, di autentico riconoscimento del diritto al controllo del processo legislativo da parte dell'opposizione quale controllo funzionale del Governo in Parlamento». E soprattutto la riforma dei regolamenti ha avuto martedì anche l'avallo implicito del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Che nel suo incontro-chiarimento con Berlusconi - nel riaffermare la prerogativa presidenziale di «vigilare» sulle condizioni di necessità ed urgenza dei decreti - ha auspicato che il Parlamento sia messo «nelle condizioni di operare». L'impianto della proposta messa a punto da Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, pre-

sidente e vicepresidente dei senatori Pdl, si poggia proprio sull'iter "privilegiato" per le proposte di legge governative, con particolare attenzione a quelle che riguardano l'attuazione del programma di governo. Il nodo decreti è presto risolto: per i disegni di legge prioritari l'esame si deve concludere in ogni caso entro 60 giorni dall'assegnazione alle competenti commissioni. Lo stesso termine entro il quale devono essere convertiti in legge i decreti. Altra novità è la modalità di votazione: per i disegni di legge prioritari e per i Ddl di bilancio, finanziaria e collegati alla manovra di finanza pubblica il Governo può chiedere, durante l'esame in Aula, che venga posto in votazione il proprio testo dell'articolo in discussione «approvato il quale si intendono automaticamente respinti tutti gli altri emendamenti». Insomma, una variante del «voto bloccato»

alla francese che dovrebbe snellire anche la sessione di bilancio. In cambio il riconoscimento formale del «capo dell'opposizione» e dei «ministri-ombra» con l'istituzione di uno statuto ad hoc e la concessione di garanzie oggi inesistenti per l'opposizione come la possibilità di chiedere un question time immediato all'esecutivo, di formulare proposte inemendabili prima dell'arrivo in Aula e di ottenere una diretta tv al mese. Nel merito il sostegno dell'opposizione c'è, come ricorda Stefano Ceccanti, Pd, costituzionalista vicino a Veltroni e membro della Giunta del regolamento del Senato. Il problema per il Pd è il «metodo» che si sceglie e il «clima di collaborazione». Martedì la prima schiarita.

Em. Pa.

INFRASTRUTTURE - I vertici della banca europea e il ministro Matteoli hanno siglato l'intesa a Bruxelles

Dalla Bei fondi per 15 miliardi

Maxi-linea di credito in 5 anni per finanziare le opere prioritarie

BRUXELLES - Più prestiti della Bei alle grandi opere italiane, fino a 15 miliardi di euro in cinque anni. Con l'obiettivo di alleggerire l'onere dello Stato e degli enti pubblici per il finanziamento delle infrastrutture prioritarie, a partire dai valichi ferroviari, all'alta capacità sul Corridoio 5, il Mose, la Salerno-Reggio Calabria e il Terzo Valico. Il presidente della Banca dell'Unione europea Philippe Maystadt e il suo vice Dario Scannapieco hanno firmato ieri con il ministro italiano delle Infrastrutture, Altero Matteoli, un accordo quadro che prevede una collaborazione "strutturata" tra Bei e Governo italiano al fine di aumentare i prestiti Bei alle opere della Legge obiettivo. Nel 2007 la Bei ha concordato prestiti per opere in Italia per 5,6 miliardi, nel 2006 per 5,1 miliardi, nel periodo 2003-2007 29 miliardi. Se l'accordo sarà pienamente attuato, arriveranno in Italia

risorse per tre miliardi all'anno solo per le grandi infrastrutture di trasporto. L'accordo non cambia le modalità ordinarie in cui opera la Bei: l'istituto concederà singole linee di credito ai soggetti titolari delle specifiche opere, ad esempio Anas, Tav, Fs, grandi Comuni, concessionarie. Tuttavia Bei e ministero si impegnano a lavorare in stretto coordinamento per istruire i progetti. E per l'Italia, le condizioni vantaggiose della Bei, quali tassi agevolati, rate di ammortamento lunghe (20-25 anni) e possibili periodi di sospensione delle rate di rimborso, a anche a inizio periodo, consentiranno notevoli risparmi degli oneri a carico dello Stato. Salvo i casi di project financing, infatti, sarà sempre lo Stato a rimborsare il prestito, ma con oneri più leggeri rispetto ai prestiti di mercato. «Si tratta

di questo tipo fatto dalla Bei: il primo fu con la Spagna nel 2002, per 10 miliardi di euro». L'accordo prevede che vengano identificati i progetti compresi nel Piano della legge obiettivo finanziabili da parte della Banca. Verranno inoltre definite congiuntamente le modalità di finanziamento più appropriate, con la Bei pronta a mettere a disposizione la propria esperienza in materia di finanza strutturata e di progetto, anche riguardante le procedure concorsuali e negoziate per l'assegnazione di concessione in regime di partenariato pubblico-privato. «L'intesa conia Bei - ha commentato Matteoli - consentirà all'Italia di riprendere in modo deciso la sua infrastrutturazione e finalmente potranno partire opere ferme da decenni». Tra le grandi opere che beneficeranno dei finanziamenti Bei - ha spiegato il ministro in conferenza stampa - figureranno la

Torino-Lione, il Mose di Venezia, il completamento della Salerno-Reggio Calabria, il Terzo valico ferroviario di Genova. Ancora più importante appare il flusso di finanziamenti proveniente da Lussemburgo alla luce delle attuali inevitabili restrizioni del credito sui mercati. «Nelle circostanze attuali di grave crisi finanziaria ed economica - ha confermato Maystadt - la nostra principale preoccupazione è facilitare gli investimenti da parte delle piccole e medie imprese e continuare a finanziare le grandi infrastrutture europee principalmente nei settori dei trasporti e dell'energia». Anche Scannapieco ha sottolineato come «la firma dell'accordo rappresenta un salto di qualità nei rapporti tra la Bei e l'amministrazione italiana».

Alessandro Arona
Enrico Brivio

EDILIZIA - Allo studio misure sugli sfratti

Piano casa, decreto entro pochi giorni

IL PROGRAMMA - Salvaguardate le Regioni che hanno già impegnato parte dei 550 milioni; la prossima settimana via al confronto tra gli enti locali

ROMA - Il decreto attuativo sul piano casa sarà pronto fra «10-15 giorni». Lo ha assicurato il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani, intervenuto ieri a Roma all'incontro sull'housing sociale promosso da Dexia. Alla vigilia del confronto con le Regioni sul piano casa, dall'esponente del Governo è venuta un'apertura su uno dei punti più caldi sul tappeto: i 550 milioni già assegnati a precedenti programmi di emergenza abitativa e poi dirottati sul nuovo piano. «Saranno salvaguardate le Regioni che hanno già impegnato la loro parte dei 550 milioni», ha assicurato Mantovani. Segnali di distensione anche per gli enti locali, che proprio oggi presentano a Milano un agguerrito "contropiano casa". «Il decreto - ha segnalato Mantovani - prevede piani integrati in cui i Comuni saranno chiamati a dire la loro sulla preferenza ai privati piuttosto che all'edilizia popolare o agevolata, o al canone con diritto di riscatto. Siamo aperti a tutte le possibilità». Apertura anche sul problema della scadenza, il 14 ottobre, della sospensione degli sfratti per le famiglie deboli (tutelate dalla legge 9/2007). «Abbiamo presente la questione e ci stiamo pensando», ha confermato il sottosegretario, che però non, aggiunge altro sulle modalità applicative della misura. A riaccendere l'attenzione sulla questione sfratti sono stati nei giorni scorsi i sindacati degli inquilini. Tornando al piano casa, il termine di massimo di 15 giorni indicato da Mantovani tra-guarda il confronto con Regioni ed Enti locali che si apre ufficialmente la prossima setti-

mana e che dovrebbe spianare la strada alla necessaria intesa sul programma abitativo previsto dalla legge (articolo 11 del Dl n.112 del 2008). Il confronto non si preannuncia facile, anche perché le Regioni sono già partite all'attacco del piano casa. La Giunta del Piemonte ha già deliberato il ricorso alla Corte costituzionale su vari punti della manovra estiva, inclusi gli articoli 11 (cioè il piano casa) e 13 (sulla vendita degli alloggi Iacp). E proprio oggi, le Regioni prenderanno una posizione comune sulla trattativa. Una posizione, che sarà, quasi certamente, all'insegna di una disponibilità al dialogo, sempre che venga definitivamente sciolta la questione fondi e che la bozza di Dpcm non sia considerata immutabile. Il tavolo è affidato al ministro degli Affari regionali,

Raffaele Fitto. L'ex governatore della Puglia assume ora il ruolo di negoziatore con gli Enti territoriali. Sulla bozza di Dpcm non ci sono modifiche di rilievo da segnalare, salvo una correzione che ha eliminato un equivoco che aveva preoccupato le Regioni sull'«articolazione delle risorse». Il punto controverso riguarda la «ripartizione su base regionale» dei fondi. Il chiarimento consiste nel precisare che la ripartizione riguarda tutte le linee attuative del programma (salvo i fondi immobiliari) e non soltanto i «programmi integrati di edilizia residenziale anche sociale», come autorizzava a pensare il precedente testo.

Massimo Frontera

FISCO E IMMOBILI - L'indicazione del ministro Rotondi alla Camera

Il Governo: niente Ici per i fabbricati rurali

Stop alla linea interpretativa della Cassazione

ROMA - Niente Ici sui fabbricati rurali. Rispondendo a un'interrogazione in aula alla Camera, ieri il ministro per l'Attuazione del programma, Gianfranco Rotondi, ha spiegato che il Governo si adopererà per evitare che la tassazione possa colpire i fabbricati considerati ancora rurali. Anche se con alcune cautele - come il rinvio a una necessaria considerazione complessivo dato il carattere fiscale dell'argomento e la formula iniziale poco impegnativa dell'auspicio - il Governo è chiaramente intenzionato a «risolvere la questione», come emerge dalla risposta del ministro. Rotondi prende esplicitamente come riferimento la circolare dell'Anci Emilia-Romagna con la quale l'assoggettamento dei fabbricati rurali all'Ici veniva riconosciuto a partire dalla giurisprudenza della Corte di cassazione. Questa, da ultimo con la sentenza 23596 del 15 settembre 2008, aveva

affermato che esclusi dall'Ici sono solo i fabbricati rurali privi di rendita catastale. Per cui i Comuni dell'Emilia-Romagna venivano invitati a recuperare l'Ici, senza però irrogare le sanzioni. Secondo le precisazioni del ministro, interventi come quello dell'Anci Emilia-Romagna «pur non avendo rilevanza giuridica prefigurano una interpretazione della normativa fiscale fortemente penalizzante per gli imprenditori agricoli». Due gli elementi sui quali si fonda la presa di posizione dell'Esecutivo: un'interpretazione come quella indicata dall'Anci muterebbe criteri di applicazione oramai pluriennali dell'imposta comunale; in questo modo si finirebbe per rendere soggetto a Ici un'immobile, quello rurale, la cui rendita è già considerata nel reddito dominicale dei terreni. Quanto all'esclusione per il passato dell'applicazione dell'Ici, Rotondi ha ricordato che nella circo-

lare 7 del 2007 dell'agenzia del Territorio era stato già precisato che «l'attribuzione di una rendita catastale a un fabbricato rurale assume rilevanza fiscale solo se il fabbricato perde il carattere di ruralità». L'interrogazione era stata presentata dal Siegfried Brugger, del Gruppo Misto-Minoranze linguistiche, che aveva chiesto l'intervento del Governo per la situazione determinatasi dopo le sentenze della Cassazione per le quali i fabbricati in questione non sono tra quelli esclusi dalla tassazione ai fini Ici. Lo stesso Brugger aveva ricordato come, a seguito di questa giurisprudenza, l'Anci Emilia-Romagna avesse invitato i «Comuni a procedere alla notifica degli avvisi di accertamento indistintamente per tutti i fabbricati rurali, sia che siano iscritti nel Catasto fabbricati, sia che siano inseriti nel Catasto terreni e dunque, in base alla legislazione attuale, per legge vigente esenti dall'I-

ci». Il deputato trentino, però, aveva sostenuto che probabilmente servirà comunque «un'interpretazione anche dal punto di vista legislativo, che garantisca che i beni strumentali di imprese agricole individuali e delle cooperative siano comunque esenti da Ici». Ora si porrà la questione per il Governo - una volta manifestata l'intenzione di risolverla - dello strumento da adottare. Se cioè si riterrà sufficiente un intervento dal punto di vista interpretativo, attraverso magari una nuova precisazione dell'agenzia del Territorio, oppure con una interpretazione da inserire in un testo normativo. La Cassazione ha infatti più volte spiegato che le circolari dell'amministrazione non hanno valore vincolante e quindi a fronte di una giurisprudenza che si va consolidando nel senso dell'imponibilità, nuovi chiarimenti potrebbero risultare insufficienti.

Antonio Criscione

In vigore da ieri il decreto legge 145/08 «salva deficit»

Accertamento convenzionale in aiuto dei bilanci comunali

ENTRO 30 NOVEMBRE – Per i preventivi approvati con gli stessi stanziamenti del 2007 sarà necessaria una variazione per rettificare i valori

Gli equilibri di bilancio dei Comuni sono salvi, almeno per il 2008. A stabilirlo è l'articolo 2 del decreto legge «salva deficit» - il DL 145/08 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 235 del 7 ottobre ed entrato in vigore ieri - con il quale il Consiglio dei ministri ha approvato, tra l'altro, la manovra di salvaguardia in merito alle presunte maggiori entrate Ici derivanti dalle disposizioni dell'articolo 2, commi da 33 a 45 del DL 262/06, convertito dalla legge 286/06. L'articolo 3 della legge 127/07 (di conversione del DL 81/07) autorizzava, per il solo 2007, i Comuni ad accertare convenzionalmente, ai fini del patto di stabilità e della determinazione del risultato contabile di amministrazione di cui all'articolo 186 Tuel, un importo pari alla detrazione operata (della cifra complessiva di 609,4 milioni) sul Fondo ordinario erariale in misura proporzionale alla maggiore base imponibile per singolo ente comunicata al ministero dell'Interno dall'agenzia del

Territorio entro il 30 settembre dello stesso anno. In realtà, solo con il decreto 17 marzo 2008 del ministero dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministero dell'Interno, gli enti locali hanno potuto certificare la somma presunta a titolo di maggiore introito dell'imposta comunale sugli immobili derivante dalla riclassificazione dei fabbricati ex rurali, di categoria B ed E. La disposizione recata dal decreto salva deficit estende anche al 2008 l'efficacia delle certificazioni prodotte e proroga, in deroga all'articolo 179 Tuel, le autorizzazioni ai Comuni a effettuare l'accertamento convenzionale, a titolo di trasferimenti erariali, dell'importo pari alla differenza tra i minori contributi ordinari comunicati (e derivanti dalla riduzione operata sul fondo ordinario) e l'importo attestato dal singolo ente con la certificazione di cui sopra. Il ministero dell'Interno determinerà il minor contributo spettante ai Comuni utilizzando prioritariamente i dati contenuti nei certificati e, solo per l'even-

tuale parte residua, operando una proporzionale riduzione dei contributi ordinari spettanti per l'esercizio. La disposizione, se mantiene inalterati gli equilibri economici e finanziari dei bilanci, impone tuttavia entro il 30 novembre una diversa allocazione delle entrate correnti a quei Comuni che hanno attestato introiti Ici in misura inferiore rispetto alla decurtazione operata sul Fondo ordinario. Per gli enti che hanno approvato bilanci di previsione con gli stessi stanziamenti del 2007, sarà infatti necessaria una variazione di bilancio dal primo titolo (entrate tributarie) al secondo (entrate da trasferimenti correnti), al fine di rettificare l'importo accertabile convenzionalmente a titolo di maggior gettito Ici. Per adesso, in attesa della necessaria copertura finanziaria dell'operazione, si tratterà solo di competenza, non di cassa. In altre parole, i Comuni potranno accertare convenzionalmente queste somme, ma non viene loro assicurata la copertura finanziaria a carico del bilancio dello Stato. Con due di-

sposizioni finali si stabilisce infine che la certificazione da trasmettere al ministero dell'Interno entro il 30 aprile 2009 sul mancato gettito accertato ai sensi del DL 93/08 (esenzione Ici prima casa) deve essere sottoscritta dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione, e si integra di 260 milioni di euro il fondo a favore dei Comuni a titolo di regolazione contabile pregressa. I criteri e le modalità di riparto di questo fondo saranno stabiliti, in sede di Conferenza Stato-Città e autonomie locali, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, cioè il 6 dicembre, quando ormai gli enti locali non saranno più in tempo per apportare le variazioni al bilancio di previsione. Sarà solo con il rendiconto che queste maggiori entrate potranno confluire (attraverso maggiori accertamenti a competenza) nel risultato di amministrazione.

Anna Guiducci

VERSO IL CDM - Nel Dl sui rifiuti

Sanzioni penali per i graffitari

LA LINEA - Confronto ancora in corso: si dovrebbe arrivare a un primo intervento da «rivedere» con un maxi-emendamento

ROMA - L'input arriva direttamente dal premier, ma la mano pesante sui graffitari non colpirà così presto come vorrebbe Silvio Berlusconi. Ieri, infatti, la riunione preliminare del Consiglio dei ministri - «pre-Consiglio», in gergo - ha impiegato mezz'ora di discussioni per trovare una soluzione normativa credibile. L'idea di fare un decreto legge ad hoc, al momento, è tramontata: non regge in alcun modo l'ipotesi che ci sia una straordinaria necessità e urgenza, secondo Costituzione, di intervenire contro chi sporca muri e monumenti. Una scappatoia, però, è stata trovata:

una sola norma, di tipo sanzionatorio, per i writers, dovrebbe essere inserita nel decreto legge sui rifiuti previsto per il prossimo Consiglio dei ministri. Fatti Così salvi i requisiti di costituzionalità, per non incappare nelle obiezioni del Quirinale, e stabilita la sanzione - che dovrebbe essere di tipo penale: ma non c'è ancora accordo su questa strada -, il progetto nelle intenzioni del Governo, dovrebbe avere uno sviluppo successivo e più organico in Parlamento. Una volta approdato al dibattito nelle aule di Camera e Senato, il testo dovrebbe subire infatti un robusto intervento con un maxi-

emendamento. È una tecnica già usata più volte e che può consentire un percorso rapido. Le idee sulle norme anti graffitari, in realtà, non sono affatto state chiarite all'interno della compagine governativa. Si parla, per esempio, della possibilità di riconoscere il diritto alla detraibilità di una quota importante delle spese che i proprietari di immobili devono sostenere per ripulire le scritte. Ieri invece non si è parlato dell'idea di sanzionare penalmente anche chi butta una carta per terra, mentre è stato deciso che l'eventuale possibilità di dare spazio pubblico alla creatività dei graffitari non deb-

ba comunque avvenire «mai nel centro delle città». Poiché le voci in capitolo delle amministrazioni interessate sono molte, alla Presidenza del Consiglio è stato stabilito di formare un tavolo tecnico per la definizione delle norme. La discussione riguarderà, oltre Presidenza, ministero dell'Interno, Beni Culturali, Giustizia, Difesa e Trasporti. «Ci sono scritte anche sui treni» è stato, infatti, ricordato nella riunione.

Marco Ludovico

IVA SU VITTO E ALLOGGIO - Tra le questioni che le Entrate devono chiarire c'è anche il regime dei servizi di mensa

Trasferte al buio nel Comune

Dubbi sull'applicazione del limite del 75% per la deducibilità delle spese - LA TESI DI ASSONIME - Per l'associazione si tratta di costi per prestazioni di lavoro e lo sconto dovrebbe essere pieno

Le risposte fornite dall'agenzia delle Entrate sul trattamento fiscale delle trasferte non hanno esaurito i dubbi. Restano, per esempio, ancora incertezze sulla deducibilità integrale o al 75% delle spese di vitto e alloggio sostenute dalle imprese datrici di lavoro in caso di trasferte effettuate nel territorio comunale e dei servizi di mensa (e di quelli sostitutivi). L'articolo 83, comma 28-*quater*, lettera a) del decreto legge 112/2008 ha modificato l'articolo 109, comma 5 del Tuir, stabilendo che le spese relative a prestazioni alberghiere e somministrazioni di alimenti e bevande sostenute nell'ambito dell'attività d'impresa sono deducibili al 75 per cento. La limitazione non si applica, per espressa previsione normativa, alle spese disciplinate al comma 3 dell'articolo 95, cioè a quelle sostenute per le trasferte effettuate fuori del territorio comunale dai lavoratori dipendenti e dai titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. Rientrano, quindi, in questa esclusione anche le trasferte all'estero. L'agenzia delle

Entrate, rispondendo ai quesiti, ha chiarito, tra l'altro, che sono integralmente deducibili anche i costi sostenuti per le trasferte effettuate dagli amministratori della società, rientrando nell'ambito dell'articolo 95, comma 3 del Tuir. Il limite opera, invece, in relazione ai costi relativi alle trasferte effettuate dai soci. L'Agenzia non si è, però, ancora pronunciata sulla questione della deducibilità integrale o al 75% delle spese di vitto e alloggio sostenute per le trasferte effettuate nel territorio comunale, limitandosi ad affermare, nella circolare n. 53/E/2008, che sono escluse dalla limitazione le spese sostenute dal datore di lavoro «per le trasferte», senza specificare il loro ambito. Al riguardo l'Assonime, nella circolare 7 agosto 2008, n. 50 (punto 10.2.), ha osservato che le spese in esame non dovrebbero rientrare nell'ambito applicativo della norma, in quanto, in base all'articolo 51, comma 5 del Tuir, concorrono «a formare il reddito di lavoro dipendente o di collaborazione e, di conseguenza, costituiscono spese per prestazioni di lavoro che

devono ritenersi del tutto inerenti alla produzione del reddito e, quindi, interamente deducibili per l'impresa». L'Assonime appare privilegiare, nella propria interpretazione, il principio della prevalenza della disposizione dell'articolo 95 del Tuir, che disciplina la deduzione delle spese per prestazioni di lavoro, rispetto alla nuova norma inserita nell'articolo 109, comma 5 del Tuir. Va, però, tenuto presente che l'agenzia delle Entrate, nella circolare 18 giugno 2008, n.47/E (punto 51.) ha sostenuto, con riguardo alla limitazione forfetaria della deducibilità dei costi relativi alle autovetture concesse in uso promiscuo per la maggior parte del periodo d'impiego ai lavoratori dipendenti, che l'articolo 164 del Tuir (che stabilisce la limitazione) prevale sull'articolo 95 del Tuir (che stabilisce l'integrale deduzione delle spese relative a prestazioni di lavoro). Ad analoghe conclusioni l'Agenzia è pervenuta (nel punto 5.3.) con riguardo agli interessi relativi agli automezzi, affermando che l'articolo 164 è disciplina di carattere speciale dettata in relazione a

tutti i costi, e, quindi, qualunque componente negativo sostenuto in relazione ai mezzi di trasporto a motore va assoggettato solo alla disciplina di tale articolo. Queste interpretazioni e la circostanza che il legislatore abbia ritenuto di dover fare esplicito riferimento all'articolo 95 del Tuir, limitandosi, però, a richiamare solo il comma 3 dell'articolo (nel quale si parla delle sole spese di trasferta effettuate fuori del territorio comunale) sembrano porre in dubbio l'interpretazione dell'Assonime, che, pure, appare fondata dal punto di vista logico-sistematico. La soluzione della questione appare, peraltro, rilevante soprattutto agli effetti della deducibilità delle spese diviso sostenute dal datore di lavoro, anche in presenza di mense organizzate direttamente o gestite da terzi o di prestazioni o indennità sostitutive delle mense. Si tratta di casi diffusi che riguardano un notevole numero di imprese. Appaiono, quindi, opportuni chiarimenti ufficiali.

Gianfranco Ferranti

ANALISI

Doppio canale per l'apprendistato

La riforma dell'apprendistato professionalizzante contenuta nel decreto legge 112, convertito nella legge 133/2008, è operativa. Decisivo è il ruolo della contrattazione collettiva. A essa spetta il compito di definire la nozione di «formazione esclusivamente aziendale» a cui è subordinata l'applicazione della nuova disciplina. Non rileva tuttavia, a questo fine, se la nozione sia definita attraverso nuove intese collettive, che possono ora essere anche di livello territoriale o aziendale, ovvero sia quella già prevista nei contratti collettivi intervenuti sul quadro normativo preesistente. Nel rispondere positivamente a un interpellato avanzato da Confindustria, relativamente all'immediata applicabilità della nuova disciplina dell'apprendistato con riferimento all'ipotesi di rinnovo del Ccnl del terziario, il ministero del Lavoro coglie l'occasione per chiarire il senso complessivo della riforma introdotta con la manovra estiva. La risposta del ministero assume valenza

ricostruttiva soprattutto là dove chiarisce che il Dl 112 non ha inteso mettere in discussione il modello di apprendistato professionalizzante che sin qui abbiamo conosciuto. Più semplicemente, vengono poste le premesse per la costruzione di un canale di regolazione parallelo - e non alternativo - a quello delineato nell'ambito della riforma Biagi. Solo un apprendista su cinque riceve oggi una qualche forma di addestramento formale. E ciò anche a causa di un quadro normativo che, a cinque anni dalla entrata in vigore della legge Biagi, rimane lacunoso e contraddittorio, anche per l'inerzia di molte Regioni. In molte aree del Paese è così pregiudicata l'operatività di uno strumento di ingresso nel mondo del lavoro che, pure, potrebbe essere decisivo per sostenere la produttività e incrementare la qualità del lavoro. Rispetto alle prospettive della riforma del Dl 112, che rende ora operative le discipline di interi settori - non solo il commercio ma, per esempio, anche quelli dei metal-

meccanici e dei chimici - l'unico nodo apparentemente problematico restava quello relativo alla nozione di «formazione esclusivamente aziendale». Ma qui è il Dl 112 ad aver precisato che saranno i contratti collettivi a definire non solo «i profili formativi», ma anche la stessa «nozione di formazione aziendale». Nozione che, alla stregua di quanto chiarito dalla Corte costituzionale (sentenza 50/2005) e, ora, dal ministero, non può essere aprioristicamente determinata né tanto meno condizionata dalle normative regionali, competenti a disciplinare, d'intesa con le parti sociali di livello regionale, i contenuti e le modalità di accesso all'offerta formativa pubblica e alle relative risorse finanziarie. In questa prospettiva, la nozione di «formazione aziendale» non andrà necessariamente intesa alla stregua di un percorso di apprendimento rigidamente svolto e organizzato dal datore di lavoro nel ristretto perimetro dei locali aziendali. Piuttosto essa andrà ricostruita come quella formazione go-

vernata e progettata dall'azienda anche avvalendosi di strutture, locali e competenze esterne, nei limiti di quanto specificheranno i contratti collettivi e senza il ricorso a finanziamenti regionali. Che la valutazione della capacità formativa delle aziende in materia di apprendistato spetti alla contrattazione collettiva e non alle Regioni era già stato chiarito dal ministero del Lavoro con risposta a interpellato del 24 marzo 2006 ed era, in realtà, desumibile già dalla lettera e dalla ratio dell'articolo 49, comma 5 del decreto 276/2003, là dove si dispone il rinvio ai contratti collettivi stipulati a livello nazionale, territoriale o aziendale da associazioni dei datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative per la determinazione, anche all'interno degli enti bilaterali, delle modalità di erogazione e della articolazione della formazione, esterna e interna alle singole aziende.

Michele Tiraboschi

METROPOLI - Il progetto connected urban development

Piani urbani da integrare

Le città, quelle grandi soprattutto, rappresentano una delle chiavi di volta di qualunque strategia di sostenibilità ambientale. È nelle città che vive la maggior parte della popolazione umana ed è nelle città che si produce la stragrande maggioranza delle sostanze che contribuiscono al riscaldamento globale. Il problema è che i grandi agglomerati urbani sono molto diversi gli uni dagli altri e, sotto molti punti di vista, difficilmente integrabili in una visione comune di lungo periodo. Ecco perché è interessante guardare da vicino quei pochi progetti che tentano l'impresa di un approccio comune. Uno di questi, fra i più ambiziosi, si chiama Connected Urban Development (Cud). È promosso dalla Clinton Global Initiative, da Cisco e dal Massachusetts Institute of Technology, ognuno impegnato in base alle proprie competenze di aggregare il maggior numero di città del mondo attorno a un concetto semplice da spiegare, ma difficile da realizzare: le tecnologie dell'informazione sono indiscutibilmente una delle cause delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera, ma possono essere, se usate in modo intelligente, anche una parte importante della soluzione. I tre promotori della Cud si propongono di rendere le città del futuro più sostenibili agendo su cinque ambiti diversi e complementari. Non necessariamente quelli più critici, ma quelli nei quali i computer, l'internet, la banda larga e le tecnologie dell'informazione in generale possono fare di più. Il traffico è uno di questi. A San Francisco, la prima città ad aver aderito al programma, è stato recentemente inaugurato un autobus in grado di suggerire a conducente e passeggeri se esistono delle strade alternative e meno congestionate da percorrere. Il Comune di Seul ha invece aderito con un progetto di ecopass intelligente, che tassa la percorrenza di determinate aree della città con tariffe diverse in base all'orario. Ma si tratta solo dei primi passi. «Il nostro obiettivo è usare l'infomobilità per progettare soluzioni in grado di rendere più efficiente l'uso inter-modale dei trasporti cittadini – spiega il numero uno di Cisco Italia, Stefano Venturi –. Chiediamo alle città non una semplice disponibilità a parlare, ma un vero commitment per avviare dei progetti pilota e un impegno di almeno cinque anni». La stessa Seul si è già impegnata per fornire ai cittadini il Personal Travel Assistant, che secondo i piani dovrebbe consentire ai cittadini di pianificare l'intera giornata organizzando l'agenda in base alle congestioni di traffico, al costo di accesso alle varie zone della città e ad

altri parametri che possono influenzare l'ambiente. Altro ambito interessante dell'iniziativa Cud è il telelavoro. Ma la parola è fuorviante. Non si parla in questo caso del mero dotare le abitazioni di strumenti per collegarsi alle imprese, bensì dell'idea di creare veri e propri uffici periferici dove professionisti diversi possono riunirsi per lavorare senza dover attraversare la città per recarsi negli uffici dell'azienda da cui dipende. «Le città che conosciamo sono normalmente divise in tre parti: quella dove si lavora, quella dove si dorme e quella dove ci si diverte. E dove si lavora si finisce per frequentare persone dello stesso ambiente – ha detto Venturi –. Gli uffici periferici che abbiamo lanciato ad Amsterdam e che intendiamo promuovere in molte altre città non solo hanno la potenzialità di ridurre i pendolari, ma permettono alle persone di intrattenere relazioni più varie nel corso della loro giornata di lavoro. È il concetto della città di provincia che entra nelle città più grandi». Il progetto Cud abbraccia altri due ambiti. Il green It, ovvero la progettazione di computer e centri di calcolo più efficienti e meno energivori: tema di cui quasi tutte le grandi aziende informatiche si stanno occupando di questi tempi. E quella che viene chiamata smart grid, ovvero una serie di interventi per

rendere la rete elettrica più efficiente e intelligente, usando soprattutto l'internet e i software. «Questo è particolarmente importante – ha aggiunto Venturi – perché la rete elettrica che intendiamo contribuire a realizzare sarà più capace delle attuali di assorbire e sfruttare le micro generazioni, come quelle dei pannelli solari delle case, per esempio». L'iniziativa si trova attualmente nella sua prima fase, ma sembra aver sollevato un notevole interesse. Il che dipende probabilmente proprio dalla sua attitudine multidisciplinare, che permette a molte amministrazioni di trovare un ambito applicativo a loro affine. Altre quattro città europee hanno aderito recentemente al progetto. Nessuna italiana per il momento. Ma da Cisco fanno sapere che sei amministrazioni italiane – Firenze, Roma, Verona, Milano, Torino e Brescia – hanno partecipato all'ultima conferenza Cud. Come semplici uditori, per il momento, ma uditori molto interessati. «Tutti questi progetti saranno resi possibili dalla disponibilità della banda larga, la quarta utility – ha commentato Stefano Venturi –. Ma perché questo accada è fondamentale che l'accesso alla fibra ottica sia promosso con forza dalle istituzioni».

Paolo C. Conti

ITALIA OGGI – pag.8

Commissione lavoro della camera e Campidoglio hanno idee diverse su statali e dipendenti comunali

Travet comandati, i due volti di An

Saglia vuole lasciarli dove sono, Alemanno rimandarli indietro

Alleanza nazionale dà agli statali quello che toglie ai dipendenti comunali. Con una norma introdotta dalla commissione lavoro della camera, presieduta dall'aenino Stefano Saglia, trasferisce definitivamente i comandati dello Stato presso le amministrazioni in cui prestano attualmente servizio. E invece a Roma si cerca di rispedire tutti i comandati nel vecchio posto. Due pesi e due misure, spiegabili forse dal fatto che nella Capitale il sindaco, Gianni Alemanno, ha non pochi problemi di cassa. E di pagare lo stipendio pure ai dipendenti provenienti da altri uffici proprio non se la sente. La storia dei comandati è lunga. Si tratta di quei travet che sono riusciti a essere assegnati presso un ufficio diverso da quello di prima assunzione. Un prestito a tempo che però, negli anni, si è consolidato. Tanto

che quasi nessuno dei comandati vuole poi tornare indietro. Ora, dopo tanti treni passati inutilmente – da ultima la Finanziaria Prodi 2008, con emendamenti entrati e tolti - questa volta sembra fatta. Alla camera, la commissione lavoro ha approvato un emendamento di maggioranza che trasferisce, a domanda, i dipendenti statali in posizione di comando o di fuori ruolo nei ruoli degli uffici dove prestano servizio alla data del 30 settembre 2008. L'emendamento è una delle novità di maggior rilievo del disegno di legge Ac 141 quater-A, uno dei collegati alla manovra finanziaria estiva, che domani andrà al voto dell'aula di Montecitorio. Al vaglio del Campidoglio c'è invece la tendenza di riordinare la macchina amministrativa, eliminare l'anomalia introdotta nel 2005, quando in pratica si modificò il regolamento,

fedele fino a quel momento al testo unico statale sul personale. Al Comune di Roma, e precisamente all'assessorato al personale, risorse umane e decentramento, è allo studio un riassetto sulla situazione di lavoratori comandati e distaccati. Quello che non si può fare per legge non si potrà più fare, è la direttiva, a meno che non arrivino a riguardo input dal governo. Il sindaco Alemanno e l'assessore Cavallari si impegnano a perseguire l'obiettivo di rimettere a posto la normativa: il regolamento deve rispettare il testo unico. Se ciò andrà in porto il personale comandato e distaccato dovrà tornarsene nella propria azienda di origine. Lo spazzino dovrà tornare a fare lo spazzino all'Ama, l'autista del bus idem all'Atac. Niente più posti in uffici stampa o di pubbliche relazioni. La stretta capitolina coinvolgerebbe qualche ce-

ntinaia di lavoratori, tra i quali diversi sindacalisti che hanno sfruttato la scia per cambiare sede. La scadenza di fine anno potrebbe essere l'ultima per i dipendenti di aziende municipalizzate, o collegate con una partecipazione al comune di Roma. Comando o distacco sarà ancora possibile tra enti locali, regione, provincia e comune e quegli enti, tipo l'Anci, che rientrano nei protocolli statali. Va ricordato che i dipendenti comandati sono pagati dall'azienda di origine ma il Campidoglio rimborsa una somma pari allo stipendio del lavoratore. Mentre al mensile del «distaccato» ci pensa l'ente primario. Quindi, facile intuire, come la stretta del Campidoglio possa essere vista anche come un'operazione che mira a un consistente risparmio.

Alessandra Ricciardi
Marco Castoro

Per l'Istat la gestione di rifiuti, acque reflue e risorse idriche costa il 73% in più dal 1997

Ambiente, spesa è al 2,2% del pil

In dieci anni sono cresciuti anche gli investimenti (+58%)

È stata pari a 34,278 miliardi di euro la spesa nazionale, nel 2007, per la gestione di rifiuti, acque reflue e risorse idriche: una cifra pari al 2,2% del pil e che ha fatto registrare, dal 1997, una crescita del 73% a prezzi correnti. Il contributo più elevato è arrivato dal servizio di gestione dei rifiuti, con una spesa di 21,020 miliardi (1,4% del pil). Mentre la spesa nazionale per la gestione delle acque reflue è stata di 3,925 miliardi di euro (0,3% del pil), e quella per la gestione e distribuzione delle risorse idriche di 9,333 miliardi di euro (0,6% del pil). A tratteggiare il quadro è stato l'Istat, in un'analisi dal titolo «Spese dell'Italia per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche negli anni 1997-2007». In dettaglio, la spesa per la gestione dei rifiuti è aumentata del 91%, passando da un'incidenza sul pil dell'1,1% nel 1997 all'1,4% nel 2007 (+30%). Le spese per acque reflue e le risorse idriche

sono cresciute rispettivamente del 53% e 49%, mantenendo, in entrambi i casi, un rapporto con il pil sostanzialmente stabile. In tutti e tre i settori ambientali la componente principale della spesa nazionale è rappresentata dai consumi, mentre la componente degli investimenti assorbe una quota minore. Ma in particolare nei settori della gestione dei rifiuti e delle acque reflue sono stati i consumi intermedi delle imprese a costituire la quota maggiore della spesa nazionale (comprese anche utenze civili produttive quali, per esempio, esercizi commerciali o di ristorazione). In questi due settori i consumi intermedi hanno coperto rispettivamente, nella media del periodo 1997-2007, il 59% e il 49% del totale della spesa nazionale. Nella gestione delle risorse idriche la quota maggiore è stata rappresentata invece dai consumi finali (pari in media al 49% del totale della spesa nazionale), i quali comprendono i

consumi delle famiglie (utenze civili domestiche) e i consumi finali della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Issl). Nell'ambito dei consumi finali, i consumi delle famiglie hanno avuto un peso preponderante rispetto ai consumi finali della p.a. e delle Issl. Tuttavia, anche gli investimenti per la realizzazione dei servizi ambientali sono aumentati, nel periodo considerato, del 58%. Particolarmente dinamico l'andamento degli investimenti dei produttori ausiliari, ossia coloro che autoproducono i servizi ambientali a proprio uso e consumo. La crescita di questi investimenti, che denota un processo di progressiva internalizzazione da parte delle imprese della produzione di servizi ambientali, è stata pari al 116%. Sono aumentati invece del 51% gli investimenti dei produttori specializzati, ossia di coloro che hanno per attività principale la produzione di ser-

vizi ambientali per la vendita a terzi. In particolare, sono stati gli investimenti dei produttori privati ad aumentare sensibilmente dal 1997 al 2007 (+91%), a fronte di una riduzione di quelli di p.a. e Issl (-15%). Un fenomeno che è indice di un progressivo processo di privatizzazione della produzione dei servizi ambientali considerati e di un emergente orientamento delle imprese private a investire nel campo delle attività ambientali. Nel 2007, secondo l'Istat, il valore della produzione dei tre servizi ambientali considerati è stato inferiore complessivamente all'1% della produzione dell'intera economia: la produzione dei servizi di gestione dei rifiuti ha rappresentato lo 0,6% del totale, mentre le percentuali dei servizi di gestione delle acque reflue e delle risorse idriche sono stati pari, rispettivamente, a 0,1% e 0,2%.

ITALIA OGGI – pag.13

Insufficienti le società di gestione delle case popolari secondo la ricerca per Dexia

Mantovani, disponibili 800 mln per il Piano casa in dirittura

Social housing: per il Censis sono da promuovere le agenzie per l'affitto coinvolgendo i privati

«**I** 550 milioni di euro destinati dal governo Prodi in accordo con le Regioni all'edilizia abitativa pubblica "confluiscono nel Piano nazionale per la casa (la cui approvazione in Consiglio dei ministri è prevista nella seconda metà di ottobre, ndr), i cui destinatari sono famiglie economicamente svantaggiate, anziani, studenti fuorisede, sfrattati e immigrati regolari a basso reddito, purché siano residenti da 10 anni in Italia e da 5 nella stessa regione». A ricordarlo è Mario Mantovani, sottosegretario alle infrastrutture, a margine del convegno «Social housing: riordino urbano e valorizzazione del territorio», promosso ieri a Roma da Dexia Crediop spa. Mantovani ha sottolineato i punti essenziali del progetto da 800 milioni di euro con cui l'esecutivo Berlusconi intende accrescere il numero degli alloggi pubblici, parte dei quali potrà essere venduta a prezzi di mercato. Il disagio abitativo è in costante aumento e come evidenzia una ricerca sul social housing e le Agenzie pubbliche per la casa realizzata dal Censis, in collaborazione con Federcasa per Dexia, il problema, per molti anni accantonato, alla luce dell'elevato tasso di immobili di pro-

prietà nel nostro paese, emerge ora in tutta la sua drammaticità, spinto dai cambiamenti sociali ed economici e dall'incremento demografico. Crescono, infatti, le famiglie (2 milioni di nuovi nuclei si sono formati dal 2000 al 2007, frutto dell'invecchiamento della popolazione, delle separazioni e dei divorzi), così come avanza il tasso di occupazione dei giovani (i cui salari, tuttavia, non permettono di far fronte a canoni d'affitto, o a mutui a prezzi di mercato, poiché su 5,8 milioni di lavoratori fra i 26 ed i 35 anni quasi il 38% vivono con i genitori). Non mancano le difficoltà alloggiative degli studenti universitari fuorisede: per i circa 650 mila ragazzi iscritti ad un ateneo di un'altra provincia o regione rispetto a quella di residenza è, infatti, disponibile solo un posto letto su 12. La precarietà abitativa, infine, coinvolge in maniera massiccia gli immigrati, la cui presenza, in pochi anni, è praticamente raddoppiata in città come Torino e Napoli, arrivando a raggiungere, ad esempio, a Milano, il 13% della popolazione residente. Sollevato, dunque, il velo sui principali fattori che fanno lievitare il fabbisogno di case nella nostra penisola, lo studio punta i riflettori sul patri-

monio di edilizia sociale pubblica: al 1° gennaio 2008 sono 108 le aziende che lo gestiscono e che comprende 940 mila abitazioni, di cui però solo 768 mila in locazione, collocate per il 45,5% nelle regioni settentrionali. LO studio mette in evidenza che le entrate derivanti dai canoni risultano particolarmente basse: si va da mille euro l'anno (90 euro mensili) nel Nord ovest, che salgono all'incirca a 1.200-1.400 in Veneto, Emilia Romagna e in città come Firenze e Termini, per precipitare al Sud a 600-800. Su questi ricavi, innegabilmente modesti, aleggia lo spettro dell'abusivismo che, se in qualche città del Nord sfiora l'1% (Brescia, Trento) e a Milano sale al 5%, a Palermo e Catania riguarda più di un quarto delle famiglie (27%). Un altro neo nell'amministrazione delle case popolari è la morosità degli inquilini, fenomeno assai diffuso nei grandi centri urbani: nel 2006 il rapporto fra mancati introiti e ricavi da canoni è del 44% a Cagliari, del 30% a Roma e Napoli, del 10% a Milano. Esaminati i bilanci del 2006 di 33 gestori di edilizia residenziale pubblica fra quelli che adottano la contabilità di tipo economico (il 34,5%), si scopre che è stato generato un valore

della produzione di circa 648 milioni, con un utile netto di 1 milione; i costi operativi poi rappresentano oltre il 68%, la spesa per il personale il 20%, così che il saldo positivo è di 14 milioni. Inoltre, il ricorso alla gestione straordinaria (pari a 13 milioni) assicura un risultato d'esercizio positivo ante imposte per 35,7 milioni, cifra che, tuttavia, viene quasi totalmente assorbita da un trattamento fiscale analogo a quello di un'azienda privata, che comporta imposte sul reddito per poco meno di 35 milioni. La ricerca del Censis, infine, sottolinea un aspetto incoraggiante sulla strada della realizzazione di un social housing virtuoso: malgrado la scarsità di risorse proprie da destinare alla casa, proprio fra le regioni italiane con minori disponibilità economiche si stanno sviluppando delle innovazioni che vanno dalla sperimentazione di nuovi modelli di produzione dell'alloggio (autocostruzione ed autorecupero) alla promozione di agenzie per l'affitto che coinvolgono i proprietari privati, in modo da rimpolpare l'offerta di locazioni, soprattutto a beneficio di giovani ed anziani.

Simona D'Alessio

Istituite dalla Finanziaria 2007, si trovano soprattutto al Sud. La Cna al governo: servono ulteriori risorse

Città, in arrivo le zone franche

Ventidue zone franche urbane all'interno di città grandi, medie e piccole in 11 regioni avranno diritto a incentivi e agevolazioni fiscali e previdenziali, per una cifra pari a 50 milioni l'anno, per nuove attività economiche, soprattutto piccole e microimprese costituite entro il 2009. È questo il risultato della selezione realizzata dal dipartimento politiche di sviluppo e coesione del ministero dello sviluppo economico. Istituite dalla Finanziaria 2007 con un apposito fondo dotato di 100 milioni di euro per il 2008-2009, le zone franche urbane consistono in aree infracomunali di dimensione minima prestabilita, dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e microimprese. «Finalmente, dopo due lunghi anni di attesa, il provvedimento sulle zone franche urbane entra nella fase operativa», ha rilevato Cna, accogliendo con soddisfazione l'iniziativa del ministero, che rende operative le previsioni di legge. Obiettivo prioritario delle zone franche urbane è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresso: «Con l'avvio delle zone franche urbane», ha dichiarato il ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola, «diamo una significativa risposta al disagio so-

socioeconomico delle aree a maggior tasso di disoccupazione. Gli incentivi e le agevolazioni previsti per le zone franche, già sperimentate con successo in Francia e autorizzate dall'Unione europea, sosterranno la creazione di nuova imprenditorialità e fanno parte dei nuovi strumenti normativi per rilanciare l'intervento nel Mezzogiorno e nelle altre aree deboli del paese. Stiamo già lavorando per estendere questa misura anche oltre il 2009». Tali agevolazioni consistono, in particolare, nell'esenzione dalle imposte sui redditi, totale per i primi cinque periodi d'imposta, al 60% dal sesto al decimo anno di attività, al 40% per l'undicesimo e al dodicesimo, al 20% per le successive due annualità. Ma non è tutto: le nuove realtà imprenditoriali potranno anche usufruire dell'esenzione totale dall'Irap per i primi cinque anni di attività, a meno che non raggiungano prima i 300 mila euro di valore della produzione netta. Dal 2008 al 2012 gli edifici inclusi nelle zone franche urbane saranno anche del tutto esenti dall'Ici, a patto che l'impresa sia proprietaria dell'immobile e lo utilizzi per l'esercizio della nuova attività economica. Infine, questo un punto centrale del provvedimento, le nuove imprese saranno esonerate dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente per i primi cinque anni di attività,

nei limiti di un ammontare massimo di retribuzione che sarà successivamente definito, limitando questa agevolazione ai contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato di durata almeno annuale. Esonero che, trascorsi i primi cinque anni, verrà concesso secondo la stessa progressione prevista per l'esenzione dalle imposte sui redditi (60% per il secondo quinquennio, 40% per undicesimo e dodicesimo periodo d'imposta, 20% per ulteriori due anni). Dove si trovano queste 22 zone franche, selezionate dagli esperti del dipartimento politiche di sviluppo e coesione del ministero? La parte del leone, come ovvio, la fa il Mezzogiorno, con tre zone franche urbane selezionate in Sicilia, e precisamente Catania, Gela ed Erice. Quindi in Calabria, Crotona, Rossano e Lamezia Terme; Matera in Basilicata. In Puglia e Campania potranno avvalersi di questa possibilità Taranto, Lecce e Andria, da un lato, Torre Annunziata, Mondragone e lo stesso capoluogo campano, dall'altro. Salendo più a nord, il ministero ha selezionato Campobasso, in Molise, e Pescara, in Abruzzo. Quindi, nel Lazio, Velletri e Sora, mentre in Sardegna saranno zone franche urbane alcune aree di Quartu Sant'Elena e Iglesias. Chiudono la selezione Massa Carrara, in Toscana, e Ventimiglia, in Liguria. Erano 64, inizialmente, le proposte progettuali giunte

dai comuni sulla base di precisi indicatori di disagio socioeconomico, poi vagliate dalle regioni in base alle priorità territoriali complessive e alla qualità delle proposte presentate. Poi sono arrivati i vincoli, imposti dalla delibera del Cipe, che hanno costretto l'esecutivo a limitare i finanziamenti: «Chiediamo al governo di stanziare ulteriori risorse per consentire a tutte quelle aree che presentano una situazione di forte disagio sociale di poter usufruire di questa importante opportunità», fa notare Cna, che vede nelle zone franche urbane uno strumento utile per lo sviluppo di aree del paese in gravi difficoltà, pure escluse da questa selezione. Il provvedimento sulle zone franche, nella sua consistenza attuale, verrà ora nuovamente sottoposto alla valutazione del Cipe e successivamente notificato alla Commissione europea: «Ricordiamo che lo strumento sarà operativo solo dopo la notifica», avverte Cna, «e ci auguriamo che i tempi non si allunghino ulteriormente». Al momento, il governo prevede che gli incentivi e le agevolazioni potranno essere concretamente erogati entro la prossima primavera. Le informazioni sulle zone franche urbane sono reperibili sul sito del dipartimento politiche di sviluppo e coesione del ministero, www.dps.tesoro.it.

La commissione attività produttive della camera dice sì agli emendamenti del governo sul nucleare

Corsia veloce per l'energia atomica

L'ok per costruire le nuove centrali a chi ha già autorizzazioni Ue

In meno di un anno il ritorno del nucleare in Italia potrebbe essere cosa fatta. Da giugno 2009 dovrebbe partire l'iter per la costruzione di nuove centrali. Operazione che potrebbe essere anche più rapida del previsto, visto l'emendamento di maggioranza al ddl internazionalizzazione collegato alla manovra, approvato ieri notte dalla commissione attività produttive della camera. L'emendamento prevede una corsia velocissima per la concessione da parte dello stato delle autorizzazioni alla costruzione degli impianti. E cioè: ogni impresa che abbia già incassato negli ultimi dieci anni autorizzazioni alla costruzione di centrali in uno qualunque degli stati che compongono l'Unione europea non dovrà più chiedere il placet all'Italia. Perché tali concessioni saranno considerate valide anche nel nostro paese. Si tratta di una semplificazione di non poco conto, che snellisce gli oneri burocratici a carico delle imprese. E che parte da un assunto ben preciso: la tecnologia sviluppata negli ultimi dieci anni in Europa sarà considerata valida anche in Italia. Tanto più a fronte dell'urgenza del Belpaese di aumentare la propria indipendenza energetica dall'estero. Tornando al cosiddetto atto camera 1441-ter, la commissione attività produttive ha approvato quasi tutti gli emendamenti presentati dal governo. L'agenda dei lavori prevede che oggi la commissione termini di votare, esprimendosi sull'ultima modifica al testo voluta dall'esecutivo e rimasta sul tavolo dei deputati: quella relativa alla costituzione dell'agenzia per la sicurezza nucleare. Originariamente, il governo voleva l'agenzia alle dirette dipendenze del ministro dell'ambiente. Ma un emendamento di maggioranza, oggi al voto dei deputati (presentato dal relatore sul ddl in commissione, il deputato Pdl Enzo Raisi), prevede che l'agenzia diventi organismo dipendente direttamente dalla presidenza del consiglio dei ministri. In proposito, la posizione del governo è chiara. A illustrarla è stato il sottosegretario allo sviluppo economico, Adolfo Urso. Che ha chiosato: «Il governo si rimetterà al voto della commissione e verosimilmente il parere sarà favorevole, visto che la proposta di Raisi è frutto di un'intesa maggioranza-esecutivo raggiunta non senza difficoltà». L'accentramento nelle mani di palazzo Chigi dei poteri sull'Agenzia, secondo governo e relatore, è in linea con la prassi seguita negli altri paesi europei produttori di energia atomica (come Francia e Finlandia). A guidare l'agenzia, molto probabilmente, sarà un collegio di

cinque persone, con il presidente nominato dal premier, due componenti indicati dal ministero dell'ambiente e due dallo sviluppo economico. Ma questo non compare nell'emendamento Raisi; dal testo, infatti, è stata stralciata la parte relativa alla composizione alla struttura del nuovo organismo. Lo stralcio è dovuto alla richiesta, presentata dalla commissione bilancio della camera, di effettuare una verifica approfondita della copertura finanziaria necessaria alla costituzione dell'autorità. Così, la questione verrà affrontata direttamente dal governo in sede di esercizio della delega; cioè nei dlgs attuativi della legge per il ritorno all'energia nucleare. Il collegato, comunque, passerà da domani al vaglio delle altre commissioni parlamentari. Una volta incassati e recepiti i loro pareri, la commissione attività produttive invierà il testo all'aula per il dibattito generale e il voto. Che dovrebbe iniziare a partire dalla notte di mercoledì. O al più tardi da giovedì mattina. Il via libera di Montecitorio al ddl è previsto per martedì 21 ottobre. Nei piani del governo, il collegato alla manovra dovrebbe entrare a regime entro l'anno. Il tempo entro cui esercitare la delega sul nucleare scadrebbe perciò a giugno del 2009. Il relatore al ddl in-

ternazionalizzazione, Raisi, ha spiegato così il via libera all'energia atomica: «Il provvedimento, per come è adesso, consente di tornare al nucleare con regole snelle e agili. Se la delega verrà esercitata dal governo entro sei mesi dall'entrata in vigore del collegato, già da metà del prossimo anno il nucleare in Italia sarà realtà. A giugno potrebbe iniziare l'iter per la costruzione delle centrali». Ma se, sul rapporto con l'opposizione in commissione, Raisi ha rivelato che «il confronto è stato sereno, anche se ci sono state divergenze sul ruolo della Sogin spa (la società che oggi si occupa della gestione dei vecchi impianti nucleari e dello smaltimento delle scorie radioattive, ndr)», invece sul business potenziale generato dalla costruzione di nuovi impianti il deputato Pdl è stato chiaro: «Enel e Ansaldo sono di questa grande partita. Ma anche per i francesi si avrà un occhio d'attenzione. In ogni caso, le centrali le costruirà chi avrà risorse e know how. Io penso a consorzi di imprese...». Il collegato comunque prevede anche molto altro. In particolare, sui consorzi, ma di altra natura, uno degli emendamenti voluti dal governo e approvati dalla commissione attività produttive prevede che i consorzi agrari, pur non avendo i requisiti, ottengano di fatto il rico-

noscimento di cooperative a mutualità prevalente. Un altro emendamento destina altri 300 milioni per il fondo che alimenterà la «social card», la carta prepagata per gli acquisti che sarà assegnata alle fasce sociali più deboli. La dote della carta sociale sarà ampliata grazie al gettito generato dalle multe decise dall'Antitrust nel 2008. E Sogin ora taglia i costi. Quasi per uno strano

gioco del destino, mentre Montecitorio lavorava al ritorno del nucleare, sempre ieri la Sogin spa avvertiva dell'entrata in vigore due giorni fa di una delibera dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che definisce, per il periodo 2008-2010, il nuovo regime di riconoscimento dei costi relativi alle attività di smantellamento degli impianti nucleari e di chiusura del ciclo del com-

bustibile. Questa delibera prevede che dal 2008 i costi per le attività di smantellamento e di gestione del combustibile saranno riconosciuti ex post, mentre i costi di funzionamento della società e di mantenimento in sicurezza degli impianti saranno determinati ex ante, con un meccanismo di revenue-cap. Dal 2009, poi, i costi dovranno ridursi del 3,29%. La delibera prevede,

inoltre, un corrispettivo per l'accelerazione delle attività, rispetto a obiettivi definiti annualmente. Mentre il sistema precedente prevedeva un rimborso ex post sia dei costi di decommissioning sia di quelli di funzionamento e mantenimento in sicurezza. Ed era caratterizzato dall'assenza di incentivi all'efficienza e all'efficacia.

Luigi Chiarello

Il ministero dei trasporti bocchia una prassi molto in uso. Ed è inutile segnalare le postazioni

Ko l'autovelox dentro l'auto-civetta

Annulabili le multe irrogate grazie a veicoli senza insegne

L'organo di polizia che utilizza un veicolo senza insegne per occultare l'autovelox rischia l'annullamento delle multe accertate anche se la postazione è stata debitamente segnalata. In ogni caso per effettuare i controlli elettronici della velocità con presidio di agenti non è necessaria l'autorizzazione prefettizia che è invece richiesta in caso di accertamento automatico senza operatori. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti, rispettivamente con i pareri nn. 75730 e 75753 del 25 settembre 2008. Un comune ha richiesto chiarimenti sulla legittimità dell'espletamento del servizio autove-

lox con impiego di un veicolo senza insegne di polizia debitamente segnalato agli utenti con i cartelli richiesti dalla legge. Questa pratica non appare conforme alle previsioni normative. Specifica infatti il ministero, con il primo parere, che tale attività di accertamento potrà essere ritenuta illegittima in sede di ricorso per la limitata percezione visiva della postazione di controllo che limiterebbe la piena visibilità richiesta dalla legge 160/2007 di conversione del decreto legge Bianchi. Sempre in merito all'utilizzo dei sistemi elettronici per il controllo della velocità dei veicoli, un altro parere è stato richiesto circa

l'autorizzazione prefettizia che legittima l'impiego degli autovelox su alcune strade senza contestazione. I controllori elettronici della velocità possono essere utilizzati in modo automatico esclusivamente sui tipi di strada ove tale modalità di accertamento è consentita. In pratica la legge 168/2002 ammette l'uso degli autovelox, senza obbligo di fermo del veicolo e di contestazione, solo su certe strade. In particolare, nelle strade extraurbane secondarie e urbane di scorrimento occorre una specifica autorizzazione del prefetto. Ma questa licenza richiede una attenta valutazione delle caratteristiche stradali e del traffico.

Letteralmente, ai sensi dell'articolo 4 del dl 20 giugno 2002, n. 121, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2002, n. 168, il prefetto conserva la competenza all'individuazione dei tratti di strada sui quali, utilizzando le apposite apparecchiature, si può procedere ad accertamenti senza obbligo di contestazione immediata. Ma questa autorizzazione non è necessaria per i normali controlli con fermo dei veicoli, svolti direttamente dalla polizia stradale, su qualsiasi tipo di strada.

Stefano Manzelli

Sentenza della Corte conti Lazio: c'è danno erariale

Chi non motiva paga

Il funzionario risponde dell'incuria

A non motivare un avviso di accertamento, oltre alla bocciatura in commissione tributaria, si rischia anche il danno erariale. Sì, perché il capo ufficio accertamenti di un ufficio tributario, vale a dire colui che sottoscrive gli atti tributari, ha sempre il dovere di controllare la regolarità formale e sostanziale dei predetti documenti. Dovere che egli deve adempiere con tanta maggiore cautela, quanto maggiore è l'importo della pretesa tributaria. La mancanza della motivazione e la causa di nullità dell'atto che tale mancanza ha comportato, è fatto imputabile, a titolo di colpa grave, al predetto funzionario, il quale pertanto deve rispondere del mancato introito del «quantum» contenuto nella pretesa del fisco alle casse dell'amministrazione finanziaria. È quanto ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte

dei conti per la regione Lazio, nel testo della sentenza n. 1247/2008, con la quale ha condannato un funzionario di un ufficio dell'Agenzia delle entrate per il danno causato alle casse dell'amministrazione finanziaria, pari al mancato introito di entrate tributarie relative a maggiori imposte, sanzioni e interessi per tributi Irpef e Ilor, per aver negligenza ommesso di motivare un avviso di accertamento ai fini delle imposte sui redditi. Avviso di accertamento che, ovviamente, secondo giurisprudenza consolidata non superò il vaglio della Ctr che, senza mezzi termini, lo bocciò sonoramente. Un danno, quello patito dall'amministrazione finanziaria, di non poco conto, in considerazione che a causa della negligenza del funzionario tributario, l'erario non incassò la bellezza di un miliardo delle vecchie lire. Non vi è alcun dubbio, scri-

ve il collegio, sulla responsabilità erariale scaturita dalla omissione del capo reparto che, in virtù della sua qualifica e funzione «avrebbe dovuto curare che l'avviso di accertamento emesso dal proprio ufficio fosse regolarmente munito della motivazione secondo la normativa vigente» omissione che costituisce inderogabilmente causa diretta del danno e comportamento gravemente colposo. Nella sua qualità di capo reparto e di funzionario che ha sottoscritto l'avviso di accertamento, precisa il collegio della magistratura contabile, egli aveva il dovere di controllare la regolarità formale e sostanziale dell'atto medesimo, dovere da adempiere con tanta maggior cautela quanto maggiore era l'importo della pretesa tributaria. La mancanza della motivazione, e la causa di nullità che tale mancanza ha comportato, sono quindi da

imputarsi a colpa grave del convenuto. Ma il collegio ha anche rilevato come il danno sia stato causato anche dalla negligenza di altri reparti dell'ufficio finanziario. Infatti, posto che atti interni all'ufficio disponevano che il reparto contenzioso dovesse aver copia degli avvisi di accertamento notificati e che nel caso di proposizione dei ricorso lo stesso Reparto deve provvedere alla costituzione in giudizio, rimane di «palmaria evidenza» che i responsabili del contenzioso ben erano in grado di avvedersi che il ricorso si fondava su un avviso di accertamento mancante della motivazione. Essendo palese una concausa, il collegio ha ridotto l'apporto della condotta negligente del funzionario del reparto accertamenti alla causazione del danno erariale.

Antonio G. Paladino

Sentenza della Cassazione sulla mancata sottoscrizione del messo **Notifica priva di firma, accertamento inesistente**

La mancata sottoscrizione della notifica dell'accertamento da parte del messo notificatore, rende l'atto giuridicamente inesistente. Questo incontrovertibile principio è stato ribadito dalla sezione tributaria della Cassazione nella sentenza n. 24442/08 depositata in cancelleria il 2 ottobre scorso. Sia i giudici della commissione tributaria provinciale, sia i colleghi regionali della Toscana, avevano infatti stabilito che la nullità della notifica, secondo l'articolo 156 c.p.c., era stata superata dal raggiungimento dello scopo di questo atto invalido; l'amministratore della società, infatti, aveva ricevuto personalmente la raccomandata spedita dal messo notificatore che non aveva eseguito

la notifica per non aver trovato gli addetti. Inoltre, nessun vizio di questa notificazione era stato exceptio nel ricorso in primo grado, ricorso che era stato presentato nei termini utili per l'accertamento. Relativamente ai vizi che possono interessare il procedimento di notificazione, dobbiamo necessariamente distinguere tra nullità e inesistenza; in passato, nell'ambito della stessa Cassazione era sorto un contrasto sulla esatta interpretazione da assegnare all'articolo 156 del c.p.c.; una parte minoritaria della Corte riteneva infatti che, essendo gli accertamenti fiscali degli atti amministrativi, e non atti processuali, non si poteva applicare la sanatoria prevista da questo articolo 156 del c.p.c.; di contro la

parte maggioritaria sosteneva che, in base al richiamo dell'articolo 60 del dpr n. 600/73 alle norme degli articoli 137 e seguenti del c.p.c., non si poteva escludere l'applicazione dell'articolo 156 che di quelle norme costituisce parte. A risolvere questo contrasto è quindi intervenuta la Corte a sezioni unite con la sentenza n. 19584/2004 stabilendo l'applicabilità dell'articolo 156 c.p.c. agli atti di accertamento, con la conseguenza che l'eventuale impugnazione dell'atto sana questa nullità con l'unico limite che la presentazione del ricorso, avvenga prima della scadenza dei termini d'accertamento. Abbiamo così ricordato che quando sono ancora aperti i termini per l'accertamento, la nullità

della notificazione viene sempre sanata con la presentazione del ricorso; altro discorso per l'inesistenza della notificazione, che, quando ricorre, è sempre insuscettibile di sanatoria. Nella sentenza n. 24442/08, gli ermellini hanno prima verificato se era possibile sostenere la tesi di nullità oppure se ricorreva una ipotesi di giuridica inesistenza; hanno così rilevato che l'atto di notifica così come compilato dal messo non recava alcuna sottoscrizione ed era quindi irrimediabilmente viziato da inesistenza giuridica. La corte ha così rinviato gli atti al giudice regionale che dovrà osservare questo principio ed annullare l'atto viziato.

Benito Fuoco

Circolare di Confservizi illustra la riforma operata dal dl n. 112/2008 (Finanziaria d'estate)

Servizi locali, stop a doppie gare

Insieme l'affidamento e l'individuazione del partner privato

Stop alla doppia gara: una per scegliere il partner privato e l'altra per affidare il servizio pubblico locale. L'articolo 23-bis del decreto legge n. 112/2008 ha messo la parola fine alle discussioni in merito alla possibilità di affidamento alle società miste (pubbliche-private). È quanto sostiene una circolare della Confservizi (prot. n. 327/08/AG/PR/gg del 22 settembre 2008), che illustra la riforma dei servizi pubblici locali operata dal decreto citato. La circolare si sofferma proprio sull'eliminazione della necessità della doppia gara. Confservizi richiama il fatto che la giurisprudenza italiana si è orientata in senso restrittivo sia, appunto, pretendendo le due fasi sia valutando come eccezionale l'ipotesi di affidamento a società miste rispetto alla procedura di evidenza pubblica per all'affidamento della gestione. Peraltro, sul punto è intervenuta la Commissione europea con la sua comunicazione del 5 febbraio 2008, nella quale ha ammesso due opzioni: costituzione di un'impresa a capitale misto e aggiudicazione di un appalto o concessione a tale impresa; partecipazione di un partner privato a un'impresa pubblica già esistente che esegue appalti pubblici o concessioni ottenuti in passato nell'ambito di una relazione in house. Insomma, non è necessaria la doppia gara e si può procedere così: il partner privato è selezionato nell'ambito di una procedura concorrenziale che ha per oggetto sia l'appalto pubblico o la concessione da aggiudicare all'ente a capitale misto sia il contributo operativo del partner privato all'esecuzione di tali prestazioni o il suo contributo amministrativo alla società a capitale misto. Questo soggetto potrà anche concorrere a gare di appalto pubblico come qualsiasi altro operatore economico. Insomma, con unica gara si sceglie il partner privato e si affida il servizio. A questa impostazione comunitaria, secondo Confservizi, si è adeguato il legislatore italiano con l'articolo 23-bis citato. Passando all'affidamento in house e in particolare al comma 3 del citato articolo 23-bis la circolare

in esame critica la portata restrittiva di tale disposizione, che limita l'affidamento diretto alle sole ipotesi di «peculiarità caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale» incompatibili con il ricorso al mercato. Secondo la circolare, tale restrizione è incompatibile con i principi comunitari (recepiti nell'articolo 113 del Testo unico degli enti locali), i quali si limitano a elencare i vincoli della proprietà pubblica, del controllo analogo e della prevalenza dell'attività a favore dell'ente controllante. Tra l'altro, nel caso di ricorso all'affidamento in house l'articolo 23-bis (comma 4) prevede che l'ente pubblico dia notizia all'Autorità Antitrust, che deve esprimere un parere. Nella circolare si evidenzia che la norma è del tutto inefficace, in quanto lascia aperta la porta alle possibilità di affidamenti anticipati rispetto all'espressione del parere o comunque di affidamenti non conformi al parere dell'Antitrust. La disposizione non specifica, infatti, la tipologia di sanzioni nel caso di

affidamenti in difformità dal parere Antitrust. Sul punto la circolare sottolinea che non si comprende quale sia l'intenzione del legislatore: se fosse quella di un controllo preventivo di legittimità dell'affidamento al fine di evitare distorsioni della concorrenza si dovrebbe concludere per l'inadeguatezza della norma. La circolare, infine, si sofferma sulla norma che dichiara la proprietà pubblica delle reti e la possibilità di gestione affidata a soggetti privati. In sostanza, la norma impedisce ai privati di acquisire le reti dei servizi pubblici, ma non è, secondo Confservizi, interpretabile nel senso che gli enti siano obbligati all'acquisto delle reti in proprietà di soggetti privati. Si tratterebbe in caso contrario di un'espropriazione. La norma in realtà si propone di riservare la possibilità di acquistare le reti ai soli soggetti pubblici, con l'obiettivo di eliminare ogni possibile concorrenza e il rialzo del prezzo delle reti.

Antonio Ciccia

Ricerca Sda Bocconi presentata da Legautonomie. Indebitamento da 41 a 111 mld in 6 anni

Dribbling sul patto di stabilità

Unioni ed esternalizzazioni per evitare i vincoli di spesa

Il patto di stabilità si appesantisce ogni anno e gli enti locali scoprono l'arte di arrangiarsi. Creano unioni di comuni (non soggette ai vincoli contabili), esternalizzano servizi, si affidano alla finanza di progetto e alle partnership pubblico-privato per la realizzazione di investimenti. E premono pure sugli oneri di urbanizzazione. Il risultato è paradossale. Nonostante la gran parte dei comuni riesca a centrare gli obiettivi di bilancio (nel 2006 solo il 13% degli enti ha sfiorato), il livello di indebitamento delle amministrazioni pubbliche territoriali cresce. Dal 2001 al 2007 si è passati da 41 a oltre 111 miliardi di euro. A rivelarlo è una ricerca dell'università Bocconi presentata ieri a Viareggio all'assemblea di Legautonomie. «I dati devono far riflettere», dice a Italia-Oggi il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, «la crisi dei comuni si accentua e

alcuni sindaci cercano strade alternative, a volte discutibili, per far quadrare i conti. La soluzione non può essere indebitarsi perché prima o poi il sistema salterà per aria». A mettere spalle al muro le autonomie c'è tutta una serie di fattori: le regole del patto di stabilità che cambiano ogni anno e non danno certezze agli amministratori, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa non ancora adeguatamente rimborsata dallo stato, la difficoltà di agire sull'Ici sulle seconde case, già al livello massimo di imposizione nella maggior parte dei comuni, il blocco delle addizionali disposto da Tremonti a partire dal 2009. «La ricerca dimostra il fallimento del meccanismo dei tetti di spesa che ha caratterizzato le leggi finanziarie dal 2001 al 2005», commenta Francesco Friari, assessore al bilancio del comune di Modena, «e il passaggio dai tetti ai saldi non ha miglio-

rato la situazione, perché con il blocco dell'autonomia impositiva questi saldi non sono altro che tetti di spesa mascherati». La ricerca della Bocconi, commissionata da Legautonomie con il supporto di UniCredit Corporate Banking, evidenzia come dal 1999 a oggi le unioni siano cresciute del 170%, con circa 1.320 comuni coinvolti. Di questi il 20% circa è costituito da enti con più di 5 mila abitanti e quindi soggetti al patto di stabilità. «Non sempre queste scelte sono state supportate da adeguate analisi di fattibilità e convenienza economica», osserva Fabio Amatucci, docente Sda Bocconi, «basti pensare che circa il 45% delle unioni ha chiuso in perdita nel 2006». Un altro escamotage con cui i municipi aggirano il patto è esternalizzando i servizi, il più delle volte affidandoli a società strumentali. L'assenza di norme che impongano il consolida-

mento dei conti fa il resto. E così l'ente può restare (sulla carta) virtuoso anche se i bilanci delle partecipate sono in rosso. «Introdurre a livello normativo il bilancio consolidato è quantomai indispensabile se si pensa che il 98% delle società pubbliche sono in mano agli enti locali», sottolinea Norberto Cursi, responsabile settore pubblico di UniCredit Corporate Banking. La ricerca lancia un altro campanello d'allarme: si fa sempre più massiccio il ricorso al project financing e alle partnership pubblico-privato. Dal 2003 ad agosto 2008 sono state avviate dalle amministrazioni locali circa 6.100 operazioni di finanza di progetto (di cui 800 aggiudicate) per un importo totale pari a circa 50 miliardi di euro.

Francesco Cerisano

Sicilia, emendamento al ddl sicurezza

Beni dei mafiosi alle autonomie

La regione siciliana punta sui beni confiscati alla criminalità organizzata. E lo fa con un emendamento, elaborato dagli uffici del parlamento regionale, e presentato dal senatore Carlo Vizzini (Pdl) al ddl sicurezza, nel quale se ne prevede l'assegnazione, entro 90 giorni dall'approvazione delle norme, al patrimonio dei comuni, delle province e della regione. L'emendamento, illustrato dal presidente dell'Ars, Francesco Cascio, prevede, inoltre, che il prefetto «a fronte del pagamento di eventuali rate di mutuo gravanti sugli immobili e inclusi nel patrimonio aziendale ne determina gli oneri a

carico di ogni singolo cespite in proporzione al valore dell'unità immobiliare da trasferire e delle rate di mutuo residue». Nei giorni scorsi il presidente della commissione regionale antimafia, Lillo Speciale (Pd), aveva scritto una lettera al presidente della regione, Raffaele Lombardo, nella quale si chiedeva un impegno presso il governo nazionale perché i beni confiscati nell'isola fossero assegnati direttamente alla regione. E le cifre sono da capogiro. Al 31 gennaio, infatti, i beni sottoposti a provvedimento giudiziario sono 31.255 di cui 16.710 immobili; 7.059 beni mobili di cui 671 aziende (il 35%

con sede legale in Sicilia), 7.486 titoli. Mentre i beni immobili confiscati e assegnati, alla stessa data, erano 2.786 di cui 2.555 ai comuni e 531 allo stato. Il valore stimato dei soli beni immobili confiscati e assegnati è pari a mezzo miliardo (528 milioni) e il 45% di questi si trova in Sicilia. A questi bisogna anche aggiungere un «tesoretto» di patrimoni giacenti che, secondo le stime del ministero dell'interno, ammonterebbe a circa 1 miliardo di euro. «Considerato che tali beni sono stati sottratti illegalmente all'economia di interi territori che hanno pagato un prezzo elevato a causa della presenza della criminalità

mafiosa», ha scritto Speciale nella lettera, «sembra essere un giusto ristoro per le comunità danneggiate che gli stessi rientrino subito nella loro disponibilità». La proposta di legge, sollecitata dal Pd siciliano, è stata accolta anche dagli esponenti della maggioranza. Tra questi lo stesso presidente della regione Lombardo, secondo il quale «è una proposta pienamente coerente con la logica del federalismo fiscale». «Un articolo dello statuto prevedeva il trasferimento al demanio regionale dei beni dello stato. L'iniziativa», ha aggiunto Lombardo, «sarà sostenuta da tutti i parlamentari siciliani a Roma».

I Trasporti: assenti nel codice stradale

No ai semafori intelligenti

Gli impianti semaforici che si attivano al superamento del limite di velocità dei veicoli in transito non sono ammessi dal codice stradale. E sono previste sanzioni sia per i produttori sia per gli enti utilizzatori. Lo ha ribadito il ministero dei trasporti con il parere n. 66135 dell'11 agosto 2008. La questione dei semafori intelligenti che si accendono al superamento del limite di velocità dei veicoli sta procurando molte difficoltà ai comuni e alle province che hanno investito risorse economiche anche rilevanti per dotarsi di queste infrastrutture. Ma anche pesanti sanzioni pecuniarie

a carico dei medesimi enti e dei produttori, a quanto risulta a ItaliaOggi, a opera di carabinieri e polizia. Secondo il ministero dei trasporti, che si è ripetutamente espresso sulla materia, questi impianti non sono previsti dalla normativa in quanto le lanterne semaforiche devono regolare l'avanzamento delle correnti di traffico, sia veicolare sia pedonale, in un'intersezione o in un tronco stradale. L'azionamento del ciclo semaforico in base alla velocità dei veicoli non è ammesso dalla normativa e costituisce pericolo per la sicurezza della circolazione. Al riguardo si segnala, specifica la nota centrale, «che,

con motivazioni analoghe a quelle esposte da questo dipartimento, la sentenza n. 26359 del 4 dicembre 2007 della Cassazione civile, sezione II, ha sancito l'illegittimità dei dispositivi in argomento, affermando il principio che la legittimità della contestazione discende dalla legittimità dell'apposizione della segnaletica da parte dell'autorità competente e deliberando altresì che le spese di lite seguono la soccombenza». In buona sostanza anche per gli ermellini l'apposizione di un semaforo laser non è ammessa dalla legge e pertanto ogni multa elevata a carico dell'eventuale trasgressore

non ha valore e può essere facilmente impugnata dall'automobilista. Ma se l'ente mantiene in funzione l'impianto sono guai grossi per il proprietario della strada anche senza multe. Il ministero dei trasporti, conclude la nota, non ha infatti mai approvato questa tipologia di impianti e quindi l'ente proprietario può incorrere in pesanti responsabilità in caso di inosservanza. Ma anche nelle violazioni previste e punite dall'art. 45 del codice stradale per installazione di manufatti irregolari con possibilità di applicazione di sanzioni accessorie.

Stefano Manzelli

L'Inps esclude la possibilità di chiedere la revoca

Riscatto vincolante

Irrinunciabili gli anni di contributi

Chi ha già pagato il riscatto della laurea ai fini della pensione non può in alcun modo tornare indietro. Lo precisa l'Inps nel messaggio 22427/2008 rispondendo ad alcune richieste di chiarimenti da parte delle proprie sedi periferiche in merito proprio alla possibilità dell'iscritto all'assicurazione generale obbligatoria (Ago) di chiedere la revoca o la rinuncia al riscatto del periodo del corso legale di laurea una volta che questo sia stato perfezionato presso la gestione previdenziale di appartenenza con il pagamento del relativo onere. I

chiarimenti. La facoltà in argomento viene esclusa sul presupposto della natura aleatoria del negozio di riscatto, il cui perfezionamento impedisce che vicende successive della vita lavorativa o diverse, postume, valutazioni dell'interessato, possano costituire giusta causa per il recesso dal contratto che, di fatto, è sottratto alla disponibilità dello stesso. Tale orientamento, continua il messaggio, trova conferma nella giurisprudenza costante della Corte di cassazione, la quale rileva come nessuna disposizione di legge preveda la possibilità di revoca o ri-

nuncia al riscatto del periodo di corso legale di laurea già perfezionato e ciò, coerentemente con la funzione stessa del contratto che è quella di incrementare l'anzianità contributiva mentre rappresenta soltanto una conseguenza eventuale l'utilizzabilità di tale beneficio. **Perché rinunciano.** La forte richiesta di rinuncia all'accredito pensionistico del periodo di studi universitari va probabilmente fatta risalire alla disposizione voluta dal ministro Renato Brunetta (l'art. 79, comma 11, del dl 112/2008 convertito in legge n. 133/2008) dove si prevede che nel caso di

compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni del personale dipendente, le pubbliche amministrazioni risolvono, fermo restando quanto previsto dalla disciplina vigente in materia di decorrenze dei trattamenti pensionistici, il rapporto lavoro senza preavviso. Molti dipendenti pubblici iscritti all'Inps (Ago), che hanno superato ampiamente i 40 anni di contribuzione, tentano quindi di rinunciare al riscatto di laurea per non rischiare di essere mandati a casa.

Gigi Leonardi

Sarà la seconda in Italia ma finora l'unica ad essere costituita da un ente locale

Agenzia per l'acqua, dietrofront

La Regione cambia: nasce la Magistratura "come a Venezia"

L'agenzia pugliese per il governo pubblico dell'acqua muore prima ancora di nascere. La giunta Vendola darà vita invece, al magistrato delle acque: il secondo in Italia dopo quello di Venezia, ma finora l'unico ad essere consacrato da una regione e non con una legge dello Stato come nel caso della Serenissima. Per questo sarà necessario modificare il ddl che era stato presentato e che aveva innescato non poche polemiche: centrodestra e sindaci parlavano, a proposito dell'agenzia, di un «inutile carrozzone». Fatte le audizioni, trovata la soluzione. O, come dice l'assessore ai Lavori pubblici Onofrio Introna, la «nuova filosofia»: quella che sarà predicata dal magistrato delle acque, appunto. Non si tratta, spiega Introna, di «un semplice emendamento, ma di una vera e propria rivisitazione rispetto alla precedente stesura del

provvedimento». Una volta approvato dall'esecutivo, il ddl «tornerà all'esame delle commissioni (Attività produttive e Ambiente) e successivamente del Consiglio». Ma quali saranno i tempi perché veda la luce questa authority? «Dovranno essere auspicabilmente rapidi» taglia corto l'assessore ai Ll. Pp. Confermata l'indiscrezione secondo cui ad indossare, ancorché virtualmente, la toga di magistrato delle acque sarà il professor Antonio Castorani: ex rettore del Politecnico ed ex dg del Policlinico. Sarà affiancato dal collegio di revisori dei conti e da un comitato tecnico. Avrà un potere illimitato: coordinerà la politica idrica, compresa quella affidata pure solo per forza di cose all'Aqp, si occuperà di dighe, impianti di dissalazione, riuso delle acque reflue e individuerà le riserve cosiddette strategiche da utilizzare nei periodi di siccità. Deciderà inoltre,

quali dovranno essere le quote di oro blu da ripartire tra potabile, irriguo e industriale. Concorrerà infine alla definizione della tariffa, anche quella dell'acqua all'ingrosso. I commenti del Pdl sono piuttosto scettici. Fa sapere Rocco Palese, capogruppo di Fi: «Attendiamo con ansia di esaminare il ddl riveduto e corretto, sperando che la filosofia, come l'ha definita l'assessore Introna, possa davvero cambiare. Pur nutrendo forti dubbi che ciò accada. Non sappiamo se essere sorpresi o preoccupati poiché il presidente Vendola si ostina a militarizzare tutti i settori economici». Per Nino Marmo, di Alleanza nazionale, «le leggi vigenti già attribuiscono agli enti locali tutte le funzioni che il primo ddl voleva assegnare all'istituenda agenzia». Né erano state tenere, non più tardi di qualche giorno fa, le dichiarazioni dei rappresentanti di Anci e Ato,

l'autorità d'ambito che stabilisce fra l'altro i rincari della bolletta: descrivevano l'agenzia come «un soggetto assolutamente originale non previsto da nessuna norma, con ruolo e funzioni confusi»; una specie di strano oggetto del desiderio, destinato ad «alterare la governance del sistema idrico integrato». All'indomani del diluvio di critiche, spunta dal cilindro il coniglio - cioè, il magistrato delle acque - che dovrebbe mettere tutti d'accordo. Introna è inevitabilmente conciliante: «Abbiamo recuperato le sollecitazioni arrivate dal partenariato sociale e istituzionale nonché dalle opposizioni, per risolvere le criticità evidenziate attraverso una revisione profonda del testo originario». Messaggio tutt'altro che chiaro, ma che vuole essere rassicurante.

Lello Parise

"Più controlli sulla spesa pubblica"

La Tributaria potenzia il gruppo per le verifiche sugli enti

Dice che il suo obiettivo è «valorizzare tutti i settori operativi della Guardia di Finanza», dallo spaccio di droga alla lotta all'evasione, ma annuncia subito che il suo interesse immediato, forse perché finora meno seguito, è quello di potenziare il controllo dei conti degli enti pubblici. Un argomento che sta molto a cuore alla Corte dei Conti, che non ha solo una funzione di recupero delle somme sperperate o di ricercare i danni erariali. I magistrati della Corte sono pochi e non possono guardare dappertutto, quindi l'iniziativa del colonnello Piero Iovino, da pochi giorni nuovo comandante del Nucleo di polizia tributaria della Finanza, che ha sede nella caserma della Ponticella, sembra essere fatta apposta per accontentare i magistrati, ai quali dare manforte per passare ai raggi X bilanci di enti che spesso nessuno controlla fino in fondo. «Ho già iniziato a fare il restyling del gruppo specializzato nella tutela della spesa pubblica - dice il colonnello -. Lo sto ristrutturando in maniera nuova - spiega Iovino - e lo sto rafforzando con alcuni ufficiali in arrivo». Non vuole rivelare quanti finanziari ne faranno parte, perché è un «dato sensibile», ma annuncia che ci sarà un comandante del gruppo e due comandanti di sezione. Tutela sì, ma anche controllo preventivo, anche per la destinazione dei fondi europei in capo alle pubbliche amministrazioni. «Mi presenterò presto alla Corte dei Conti per strutturare meglio il rapporto e chiedere se possono darci deleghe per

verificare la spesa pubblica, anche a campione». Insomma, il nuovo comandante della «tributaria» vuole tenere gli occhi aperti su bilanci e conti degli enti pubblici. «Mi sembra che ci sia interesse da parte delle istituzioni e della collettività». Potrebbe anche andare a spulciare, per esempio, i bilanci di una Ausl? «Perché no?», risponde Iovino che ricorda alcuni casi di malasania, ma spiega che ogni realtà è diversa e Bologna non sembra riservare sorprese: «Bisogna percorrere le vie tecnicamente giuste, però bisogna percorrerle, anche con nuove tecniche investigative». Non sono esenti dai controlli tutti gli enti locali. Nato a Roma, 47 anni, Iovino è in Finanza da 23 anni e il 27 settembre ha sostituito Ivano Maccani, diventato coman-

dante provinciale a Padova. Dice di essere «molto contento» di essere arrivato a Bologna. Negli ultimi cinque anni è stato al Comando generale di Roma, capo dell'ufficio contenzioso del personale, ma è stato anche nel particolare nucleo a Milano che ha indagato sugli appartenenti alle Fiamme Gialle indagati nel processo di Tangentopoli. E quindi assicura che suo compito sarà anche quello di controllare il comportamento dei suoi uomini, in un settore investigativo molto delicato. La spesa pubblica non è l'unica preoccupazione di Iovino: «Dobbiamo esplorare tutti i settori». Quindi sempre alta l'attenzione contro l'evasione fiscale, in sintonia con l'Agenzia delle Entrate.

Luigi Spezia

LA REGIONE - Per gli incidenti sul lavoro

Un fondo di 3 milioni per le famiglie

Non si riescono ad evitare le morti nei cantieri. Spesso giovanissimi, molto lontani dall'età della pensione, con figli piccoli che rimangono soli con le loro mamme. E' pensando a loro, ai familiari delle vittime del lavoro, che ieri le commissioni del consiglio regionale Sanità e Attività produttive hanno approvato all'unanimità una proposta di legge che crea

un fondo di solidarietà di tre milioni di euro fino al 2010. Il rimborso è retroattivo fino al 1° gennaio 2008 e questo significa che i parenti dei tre operai morti in Mugello e di quello morto sui binari di Castello lo scorso 2 ottobre potranno ottenere questo contributo in denaro simbolico. Oltre al coniuge e ai figli potranno richiederlo i conviventi (solo su questo specifico

articolo si è astenuto il consigliere di An Marco Cellai). L'entità del contributo varia da 20 mila euro, in caso di presenza di coniuge o convivente senza figli, fino a 25 mila euro con la presenza di tre o più figli. Vittorio Bugli del Pd, presidente della commissione Attività produttive, sottolinea il significato della legge, che ora dovrà essere votata dal consiglio regionale: «C'è

assoluto bisogno di far percepire un cambio di marcia che sia in grado di imporre una cultura della sicurezza». Il verde Fabio Roggiolani, presidente della commissione Sanità aggiunge: «E' positiva la scelta di dare un contributo in maniera rapida, fornendo libertà di scelta alle famiglie sul suo utilizzo, anziché ricorrere a forme assistenziali che si protraggono negli anni».

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

IL DOSSIER - Il Comune prepara il bilancio preventivo ma fa i conti col buco Ici - L'ordine è ridurre le spese del 6% e aumentare le entrate del 10

Tagli, rincari e sacrifici caccia a 100 milioni di euro

Nel mirino "gratta e sosta" e mense scolastiche

Una manovra da poco meno di 100 milioni di euro: un terzo in più del 2008, quando fu di 69,6 milioni. Tra tagli alla spesa e rischi di caro-affitti o aumenti di tariffe, dall'acqua al «gratta e sosta», a un giro di vite sulle esenzioni nei servizi. Letizia Moratti si prepara a un bilancio di previsione 2009 d'emergenza, stretto com'è tra il buco-Ici che il governo Berlusconi scaricherà sui Comuni (a Palazzo Marino hanno fatto i conti: a Milano l'anno prossimo mancherebbero 96 milioni sui trasferimenti), la crisi mondiale che si scarica anche sul debito comunale e sul nervo scoperto dei derivati finanziari, il caro-petrolio che fa schizzare le bollette elettriche negli uffici e le spese di Atm. Risultato, ai burocrati comunali è arrivata nei giorni scorsi una nota che fissa gli obiettivi 2009: tagliare le spese del 6% e aumentare le entrate del 10. Obiettivi che dovranno tradursi in numeri. E in sacrifici. Anche se non sarà facile fare l'ennesimo bilancio all'insegna dell'austerità, raschiando il fondo di un barile già prosciugato negli anni. E poi il sindaco e i suoi vorrebbero fare il mi-

racolo: non toccare quelle tasse o tariffe locali di immediata percezione. Assolutamente vietato, quindi, introdurre l'addizionale Irpef o aumentare il biglietto del tram. Tagli e aumenti, insomma, dovranno incidere il meno possibile sull'indice di gradimento: un miracolo, appunto. Tanto più che già si dovrà attingere all'avanzo storico per coprire le falle (dall'Ecopass al recupero dell'evasione negli affitti del demanio, voci entrambe inferiori alle aspettative) del bilancio in corso. Come arrivare al preventivo 2009 in pareggio? I tecnici qualche idea già se la sono fatta, e domani da tutti gli assessorati le proposte dovranno tornare alla direzione generale per fare una sintesi. Quindi la palla passerà ai politici, ai partiti che il sindaco incontrerà la prossima settimana e alla giunta che, alla fine, licenzierà il bilancio preventivo per il prossimo anno. Alla voce tagli le ipotesi di lavoro sono sempre le stesse: limare il limabile. Scure, dunque, su consulenze e spese interne e, soprattutto, su eventi, convegni, contributi a enti culturali e associazioni. Su cui di certo, peraltro, peserà anche un crollo delle spon-

sozzazioni dei privati, con i chiari di luna di una crisi globale. Alla voce aumenti delle (poche) leve di entrate proprie, invece, le «simulazioni» numeriche a cui stanno oggi lavorando gli uffici sono le più indolori possibili: aumento generale degli affitti degli immobili di pregio del Comune (dalla Galleria, dove andranno a regime i rincari già decisi, ai tanti negozi e uffici affittati a privati o associazioni dove il salasso sarà la novità 2009); maggiori entrate assicurate dal nuovo regolamento per la pubblicità che, allargando gli spazi a disposizione, dovrà far incassare anche più imposte; maggiore gettito dagli oneri di urbanizzazione le cui tariffe sono state ritoccate nel 2008 (nel 2009 si stima di arrivare alla cifra record di 240 milioni di incasso, con una crescita di 60 milioni che però verrà drenata più per gli investimenti nei nuovi metrò che nella spesa corrente). Ma c'è anche chi già si attrezza per un piano B, quello dove qualche scelta impopolare bisognerà pur farla. Elencando, tra le ipotesi su cui ragionare, un rincaro del «gratta e sosta» fermo ormai dal 2003 a 1,50 euro in centro. Così come ci

sono tecnici che spingono per rincari nelle tariffe del servizio idrico, e margine qui ce n'è, anche perché Milano ha l'acqua oggi più economica d'Italia. Altra ipotesi, una ricalibratura delle tariffe (per mense scolastiche, impianti sportivi, servizi sociali) lasciando invariate le cifre, ma legandole di più a fasce progressive collegate al reddito Isee (il cosiddetto redditometro) per sfozzire le esenzioni e facendo pagare di più qualcuno. Strada strettissima. Tanto più perché, in questo giro, non si può neppure alzare troppo la voce con il governo amico per il bidone dei mancati trasferimenti ai Comuni sui fondi persi con l'abolizione dell'Ici. Milano, come tutte le altre città, ha strappato per il 2008 la copertura. Ma per il 2009 la certezza c'è solo per metà budget: 96 milioni in meno, appunto. A Palazzo Marino non ci sono dubbi: «A oggi la certezza c'è solo sul 50 per cento dei fondi che abbiamo perso. E noi il bilancio lo dobbiamo costruire solo sulle certezze».

Giuseppina Piano

Aborto, i giudici bocchiano la Regione

Il Consiglio di Stato: illegittimo il divieto oltre le 22 settimane

«È una splendida giornata per le donne, i loro diritti e la loro libertà di scelta». Così Nino Baseotto, il segretario generale della Cgil Lombardia ha commentato la decisione del Consiglio di Stato che ha respinto il ricorso della Regione Lombardia in difesa delle linee guida sulla 194 varate dal presidente Roberto Formigoni. Questo provvedimento, duramente contestato dalle donne, portava dalla 24esima alla 22esima settimana i termini per praticare l'aborto terapeutico. «Quella che la Cgil celebra è solo una vittoria di Pirro - replica il presidente Formigoni - nei nostri ospedali non cambia niente. Da tempo hanno adottato il limite delle 22 settimane, sulla base di quanto deliberato dai propri comitati etici. E adesso continueranno a farlo». Contro le linee guida, varate nel gennaio scorso dal Pirellone,

utilizzando come modello il codice di autoregolamentazione della clinica Mangiagalli, un gruppo di medici aveva deciso di dare battaglia. E assistiti da Ileana Alesso, Vittorio Angiolini e Marilisa D'Amico, hanno presentato un ricorso al Tar. Il tribunale amministrativo regionale gli aveva dato ragione, dichiarando che la Regione non poteva imporre vincoli e frapporre ostacoli, condizionando così la libera scelta delle donne e dei medici che erano tenuti al rispetto della 194. Il Tar aveva quindi sospeso le linee guida regionali. Una azione sgradita a Formigoni che ha subito presentato ricorso al Consiglio di Stato. Ieri la bocciatura del ricorso. «Per il presidente Formigoni si tratta dell'ennesima sconfitta della sua linea interventista sulla legge 194 - denunciano Ardemia Oriani e Sara Valmaggi, entrambe consigliere regionali

del Pd - l'ordinanza conferma che il Pirellone ha sbagliato a volere a tutti i costi imporre una interpretazione regionale della legge sull'interruzione di gravidanza». «La sentenza - precisa la senatrice Marilena Adamo - conferma che sulla 194 non sono ammesse interpretazioni regionali». «Ci auguriamo - aggiunge Nino Baseotto - che la Regione voglia riaprire il confronto su questi temi, ascoltando l'opinione delle donne e dei medici». Ma, Formigoni, già ieri, ha annunciato che non tirerà i remi in barca. «L'azione che abbiamo intrapreso e continueremo a difendere - spiega - aveva ed ha lo scopo di fornire uno stimolo alla scienza medica ad andare avanti nella ricerca e di aprire un spazio di modernizzazione al Paese. Conservatorismi e parrucconismi di vario tipo si sono opposti. È sorprendente che si

sospendano linee di indirizzo, peraltro non vincolanti, che fotografano una realtà già evidente non solo alla gran parte del mondo sanitario lombardo». «L'ideologia - ha concluso Formigoni - si illude di aver vinto contro l'evidenza scientifica, che viene invocata solo quando fa comodo». Da parte sua l'assessore alla sanità Luciano Bresciani, aggiunge: «Ricordo che le linee di indirizzo lombarde sulla soglia delle 22 per l'aborto terapeutico, nascono su basi scientifiche». Nella polemica interviene anche l'assessore alla Famiglia, Giulio Boscagli che parla di "burocrazia contro la vita". «È gravissimo questo pronunciamento che dà ragione a tesi ideologiche di un sindacato che a picco di consensi tra i lavoratori cerca di recuperarlo con battaglie radicali».

Laura Asnagli

Sondaggio Ipsos: dopo le elezioni è cambiato il vento

Antipolitica addio, torna la fiducia nelle istituzioni

ROMA - Nando Pagnoncelli, direttore Ipsos e autore del sondaggio riservato, si limita a definirla - prudentemente - «un'apertura di credito». Con meno giri di parole, e osando un po' di più, la si potrebbe anche chiamare «svolta» o netta (pur se magari solo temporanea) «inversione di tendenza». In due parole: dopo mesi e mesi di bufera antipolitica, sberleffi e insulti - e giunti probabilmente al punto di credibilità più basso della storia repubblicana - Camera, Senato e partiti politici riguadagnano punti nella fiducia degli italiani. E' un dato che riguarda praticamente tutte le istituzioni periodicamente monitorate da Ipsos: e la risalita alla fiducia degli italiani è trainata dalla Presidenza della Repubblica. Il livello di apprezzamento per Giorgio Napolitano è a cifre record (81%). E se si pensa che nel settembre 2007 era al 70% (e nel giugno precedente al 67%) si ha un'idea più precisa del cambiamento d'umore del Paese nei confronti del Presidente. Il dato è importante, naturalmente. Ma quello forse ancor più

importante - e sorprendente - riguarda il Parlamento e i partiti politici. Nel Senato torna ad aver fiducia la maggioranza degli italiani: 51%. La Camera dei Deputati è appena più dietro: 49%. Si potrebbe dire che non si tratta di risultati lusinghieri, ed è vero: ma nel febbraio scorso il livello di fiducia degli italiani nei confronti del Senato era al 38%, e la Camera un gradino più sotto (37%). Un balzo, rispettivamente, di 13 e 12 punti percentuali in appena sette mesi: che è risalita tutt'altro che disprezzabile. Più lento, più difficoltoso e soprattutto con partenza da livelli ancor più bassi, è il ritorno di credibilità dei partiti. Oggi, meno di un italiano su tre (il 30%, per la precisione) dichiara di aver fiducia nelle organizzazioni di partito. Il dato è sconcertante, certo. Eppure, nel febbraio scorso si era ancor più in basso: 23% per cento. Cos'è accaduto? Cos'è che ha quantomeno invertito la lunga tendenza al discredito e alla perdita di credibilità di Parlamento e partiti? Pagnoncelli suggerisce alcune risposte. Cominciando da

Camera e Senato: «Il ritorno di fiducia - dice - è stato molto aiutato dalla semplificazione politica prodotta dalle ultime elezioni: sei gruppi parlamentari, rispetto ai 19 della passata legislatura, trasmettono subito l'idea di Camere meno rissose e più produttive». Sui partiti, invece, il ragionamento è appena più complicato: «Anche a loro ha giovato il processo di semplificazione del quadro politico - aggiunge -. Ma più ancora, probabilmente, ha pesato l'uscita (magari non definitiva) dal clima cosiddetto di antipolitica imperante fino all'avvio di questa legislatura. Meno campagne di stampa e meno riflettori sugli sprechi della politica e i privilegi di leader e parlamentari, hanno come rotto l'accerchiamento. E i risultati si vedono». E non sarebbe nemmeno da sottovalutare, secondo il direttore di Ipsos, la funzione di «traino» avuta dal Presidente della Repubblica: «La fiducia nei confronti del capo dello Stato oggi è trasversale agli elettori dei due schieramenti - spiega -. Settimana dopo settimana Na-

politano è riuscito a caratterizzarsi come "presidente di tutti gli italiani", pur non essendo stato eletto con i voti di grandi partiti come Forza Italia e An». Eppure è un altro il dato su cui Pagnoncelli invita a riflettere: il clima di grande preoccupazione che serpeggia tra i cittadini per la pesante crisi economica in atto. «Lo dico perché nei momenti di maggior difficoltà - dall'insorgere del terrorismo ai grandi sforzi per entrare nell'euro - l'Italia è un Paese che si compatta e mostra il lato migliore di sé. Dunque, questa fase sarebbe la migliore per i partiti per riprendere un dialogo e un confronto sui temi delle riforme e dell'emergenza economica. E indico solo questi due perché, per il resto, gli italiani capiscono e apprezzano la distinzione dei ruoli tra chi governa e chi si oppone». A testimonianza di una saggezza che sarebbe forse delittuoso tradire...

Federico Geremicca

Approvate le norme in commissione alla Camera. La delega slitta fino a giugno 2009

Nucleare, il governo avrà i poteri per superare il “no” degli enti locali

ROMA - Nucleare anche senza l'accordo degli enti locali. Il mancato raggiungimento delle «necessarie intese» con gli enti locali che dovranno ospitare i nuovi impianti nucleari o i siti per lo stoccaggio delle scorie radioattive potrà essere superato. Come? Con poteri sostitutivi che consentiranno di scavalcare eventuali mancati accordi. Inoltre i siti scelti potranno essere sottoposti a speciali forme di vigilanza. L'Italia fa un nuovo passo verso il ritorno al nucleare. La Commissione Attività produttive della Camera ha approvato un emendamento che fissa i principi per la delega al governo che consentirà di predisporre la normativa per il ritorno del nucleare in Italia. Il governo avrà 6 mesi in più fino al 30 giugno 2009 per mettere a punto le norme che avranno tre obiettivi principali: la costruzione sul territorio

nazionale di impianti elettrici nucleari, l'individuazione di siti per le scorie radioattive e l'adozione di misure compensative da corrispondere alle popolazioni interessate. La commissione ha però dato il via libera anche ad altre novità: dall'utilizzo delle multe antitrust per finanziare la Social Card alla trasformazione dell'Enea in Enes, che porrà l'accento non solo sulle energie alternative ma anche sulla ricerca per il nucleare. Le aree per gli impianti nucleari saranno poi particolarmente protette: potranno essere dichiarate «di interesse strategico nazionale, soggette a speciali forme di vigilanza e protezione». Facilitazioni sono poi fissate per le autorizzazioni per la costruzione, compresi gli espropri. Saranno però previste norme affinché siano riconosciuti «benefici diretti alle persone residenti e alle imprese ope-

ranti nel territorio circostante il sito, con oneri a carico delle imprese coinvolte nella costruzione o nell'esercizio degli impianti e delle strutture». Apposite norme dovranno poi essere previste sulle scorie e che i «produttori di energia elettrica nucleare - stabilisce la delega - devono adottare per la sistemazione dei rifiuti radioattivi e dei materiali nucleari irraggianti e lo smantellamento degli impianti a fine vita». Per l'Agenzia sulla sicurezza nucleare, per ora, la commissione non ha deciso. E' stato presentato l'emendamento che la istituisce, sotto l'ombrello della Presidenza del Consiglio. Oggi si voterà, dopo la presentazione degli emendamenti. Una delle modifiche approvate prevede intanto la sostituzione dell'Enea (che sarà soppresso) con l'Enes (l'attuale Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente). Il nuovo ente avrà

tra i suoi compiti la ricerca e l'innovazione tecnologica «con particolare riguardo al settore nucleare». L'Enes inoltre assorbirà tutte le «risorse finanziarie strumentari e di personale» dell'Enea. Infine la Sogin. Se sarà confermata l'attuale impostazione la società che si occupa attualmente dello smantellamento dei vecchi impianti nucleari sarà commissariata. Entro 30 giorni dall'approvazione del Ddl Sviluppo il presidente del Consiglio dovrà nominare un commissario e due vice commissari per la Sogin. La società manterrà gli stessi compiti per un periodo transitorio finché non saranno ridefiniti, con l'obiettivo di «assicurare una maggiore efficienza del settore». Il Cda decadrà con l'entrata in vigore delle nuove norme.

IL SINDACO SOCIALE

Alemanno: trentamila case popolari

Il Comune di Roma lancia il piano per i senza-casa: due anni per realizzarlo

Emergenza case a Roma, parte la rivoluzione del sindaco Gianni Alemanno. «Entro due anni avremo dai 25 ai 30 mila alloggi popolari: è solo l'inizio perché il fabbisogno reale è almeno doppio. La delibera andrà in giunta comunale entro pochi giorni. Poi, partiranno i bandi». Alfredo Antoniozzi, politico di lungo corso, europarlamentare ed assessore alla Casa nella giunta Alemanno, parla di sfida. E ha ragione. Una sfida politica - oltre che di buon governo - che parte da lontano. Dalla mobilitazione, di anni, del centrodestra capitolino contro un Piano regolatore approvato in fretta e furia negli ultimi scampoli della giunta Veltroni e che di case popolari, conferma Pasquale De Luca, ex responsabile cittadino azzurro del settore abitativo, «non prevedeva neanche un metro quadro». Una sfida proseguita durante la campagna elettorale per il Campidoglio, quando si delineò l'impegno di Gianni Alemanno: «Costruiremo 25 mila alloggi nuovi alloggi per affrontare l'emergenza casa: non solo alloggi popolari, ma anche affitti a canone agevolato e mutui con diritto di riscatto». Vinse, premiata dagli elettori, la politica sociale del centrodestra. Il centrosinistra, per anni ed anni, era stato invece alla finestra, per non dire di peggio. **IL**

PIANO DI ALEMANNO

«Dobbiamo trovare nuove aree per costruire case: lo faremo cercando di non compromettere l'agro romano, di non creare situazioni difficili dal punto di vista urbanistico», chiariva ieri pomeriggio il sindaco. Riplicando a chi già paventava una scarica di espropri nella amplissima campagna intorno alla Capitale. E Alfredo Antoniozzi, al lavoro con il suo collega all'Urbanistica Marco Corsini, rincara la dose: «Nessuna cattedrale nel deserto, vedrete. E grande attenzione alle aree verdi, come ha sottolineato lo stesso Alemanno». Il quale, da ministro delle Politiche agricole nel penultimo esecutivo Berlusconi, aveva incassato più di un consenso dai Verdi. Un piano in quante mosse, assessore Antoniozzi? «I nostri bandi ricognitivi riguarderanno le "aree di riserva" (già "coinvolte" da interventi ma non per uso abitativo), quelle "da standard" (con interventi già realizzati e le aree commerciali) e i "nodi di scambio" (esempio: aree private intorno ai parcheggi)». E poi? «Poi, alle imprese saranno affidati i terreni a costo zero. Con l'impegno, ovviamente, di edificare. Gli appartamenti, così, costeranno agli acquirenti (le migliaia di persone per bene che sono in lista da anni) tra i 1700 e i 2000 euro al metro quadro: molto

meno dei 5000 ed oltre dei prezzi di mercato. E gli affitti non supereranno i 400 euro». Sembra "solo" una lezione di buon senso, prima ancora che di buon governo cittadino. E invece è ancora di più: ecco il pragmatismo di un Comune che si è trovato miliardi di debiti ereditati dalla precedente amministrazione e che con i fondi di Roma Capitale (500 milioni all'anno: ma il provvedimento deve ancora andare al vaglio delle Camere per la sua ratifica) si sta impegnando su quasi tutti i buchi della "grovia veltroniana": dalla mobilità alla difesa dei Beni culturali (la precedente giunta era per bucherellare il Pincio per ricavarne un silos sotterraneo del tutto inutile), dall'emergenza sicurezza (per mesi e mesi il precedente governo cittadino ha balbettato di "insicurezza percepita e non reale"...) a quella, appunto delle case che non ci sono. «Abbiamo trovato una situazione insostenibile», chiosa infatti Antoniozzi, abituato a non alzare la voce inutilmente ma solo quando serve, «l'assenza di alloggi popolari andava affrontata e risolta negli anni Novanta. E invece niente». «Tenendo conto delle graduatorie per le assegnazioni, sulle cui presunte irregolarità sta indagando la magistratura», scandisce le parole Pasquale De Luca, il quale aspetta «ancora di capire

perché gli interventi della Regione Lazio sul nuovo Prg sono stati annunciati e basta». **OPPOSIZIONE POLEMICA** - «Vanno date risposte corrette all'emergenza abitativa e su questo siamo in linea ma non può essere il grimaldello alla distruzione dell'Agro romano», commenta Massimiliano Di Gioia dell'esecutivo romano dei Verdi, al quale del resto ha già replicato il sindaco, «già il NPrg prevede circa 8 mila alloggi di edilizia sociale più le aree dove insistono 49 progetti di 167, edilizia residenziale pubblica approvati nei mesi scorsi». E qui, De Luca scuote la testa e si chiede «da dove escano numeri così inesatti, per non dire altro». «Il bando di riserva della giunta per reperire aree da destinare all'edilizia popolare rischia di tradursi in una vera e propria invasione di milioni di metri cubi di cemento nell'agro romano», aggiunge Enrico Fontana, capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio. E anche Italia Nostra lancia un allarme. «Chi polemizza su questo terreno ha la coda di paglia», è la replica secca di Alfredo Antoniozzi, «come la mettiamo con l'immobilismo degli ultimi anni? E come considerare le occupazioni di case, anche in pieno centro, tollerate da alcuni alleati della ex maggioranza veltroniana? La realtà è una sola. L'emergenza

genza casa coinvolge centinaia di migliaia di romani. Perché è vero che le domande di case popolari sono circa 35 mila. Ma poi ci sono gli immigrati regolari, comunitari ed extracomuni-

tari. Molti anziani che si sposterebbero in appartamenti più piccoli per permettere a molte giovani coppie di metter su casa, a prezzi accessibili. Per non parlare di migliaia di stu-

denti "accatastati" in appartamenti con tre letti per stanza: e Roma è anche una grande città universitaria. Noi iniziamo un percorso dopo anni di nulla di fatto. E ci proiettiamo sul futuro.

Siamo i primi, con il sindaco Alemanno in testa, ad avere il coraggio e il rispetto verso i cittadini, per farlo».

Giancarlo Riccio

COMMERCIO

S. Marco Evangelista, ecco il Suap

Il Comune aderisce allo Sportello unico della attività produttive della Provincia

L'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Gabriele Zitiello decide di aderire al progetto pilota' del Suap, Sportello unico delle attività produttive, promosso dalla Provincia di Caserta e finalizzato a potenziare i servizi alle aziende presenti sul territorio. L'obiettivo del Suap, infatti, è quello di offrire ad imprenditori, commercianti e artigiani, un unico interlocutore per tutti gli adempimenti inerenti a pratiche che oggi obbligano a pellegrinare da un ufficio all'altro. "Il fatto che la scelta della Provincia e in particolare dell'assessorato alle Attività Produttive retto da Franco Capobianco sia caduta proprio sul nostro Comune, è testimonianza ulteriore dell'attenzione rivolta al territorio di San Marco Evangelista anche in virtù della forte presenza di industrie e soprattutto alla luce dell'importante accordo di programma firmato nella primavera scorsa per i futuri

della ex 3M". A parlare è il sindaco Gabriele Zitiello che aggiunge: "Con la formale adesione del Comune, partiranno i corsi di formazione, affidati al Foromez e propedeutici alla istituzione del Suap". Soddisfatto l'assessore comunale alle Attività Produttive, Giuseppe Di Maio: "E' un importante segnale di novità — afferma — che ci permetterà di introdurre elementi di eccellenza nel rapporto tra ente e imprese. Ho lavorato alacremente affinché la Provincia potesse scegliere il nostro Comune e, grazie all'impegno di tutti, siamo riusciti a portare a casa un risultato importantissimo. Dopo i corsi di formazione, l'obiettivo sarà quello di dotarci di tutti gli strumenti necessari per addivenire alla formale istituzione dello sportello e credo — conclude — che la Provincia investirà molto per creare un punto di eccellenza da esportare in altri comuni". Nella direzione di una mag-

giore vicinanza ai cittadini anche l'istituzione da parte del Comune di San Marco Evangelista di un sito internet. E' sufficiente cliccare su www.comune.sanmarcoevangelista.it per accedere al nuovo portale e, attraverso di esso, alla casa comunale. Il sindaco sottolinea: "Un sito internet è uno strumento veloce, utile e agevole di comunicazione con i cittadini e, allo stesso tempo, anche garante di una continua trasparenza amministrativa. E trasparenza ed informazione sono stati due punti cardine del nostro programma elettorale e delle mie linee programmatiche, pilastri di una Amministrazione che si possa dire veramente in filo diretto con i cittadini". Questo portale è un filo diretto "bi-direzionale" di comunicazione fra l'Ente e il cittadino stesso. Il nuovo sito, infatti, garantisce l'informazione puntuale con la pubblicazione in tempo reale di comunicati stampa, ma an-

che di de-libere di giunta e di consiglio comunale, contiene i regolamenti comunali, le linee programmatiche del sindaco e l'intera struttura comunale sia da punto di vista politico che amministrativo, con la composizione della giunta, del consiglio comunale, delle commissioni consiliari e degli apparati burocratici. Informazione e trasparenza, dunque, perché il cittadino sappia — in qualunque momento e direttamente da casa sua — cosa succede nella casa comunale. Ma non è più solo il Comune a dare informazioni: con il nuovo sito, infatti, potranno essere gli stessi utenti a far sentire la propria voce nei confronti degli organi politici e della struttura burocratica e amministrativa, spesso percepita come distante dalla popolazione. Sarà, dunque, sufficiente un semplice clic, per comunicare direttamente con il primo cittadino.

Maria Beatrice Cresci

Protestano i 97 lavoratori lsu-lpu che chiedono al presidente Morabito di accelerare le procedure di assunzione

Pubblico impiego, l'effetto Brunetta fa tremare i precari della Provincia

Minniti: «Noi abbiamo mantenuto gli impegni. Le colpe sono del governo Berlusconi»

Reggio Calabria - Alla Provincia la paura fa 90, anzi 97, tanti quanti sono i precari lsu-lpu che ancora attendono di essere stabilizzati nel pubblico impiego dall'Ente di via Foti. La scure del ministro Renato Brunetta sta per abbattersi anche su di loro e la preoccupazione è tanta che gli stessi, da martedì mattina, hanno deciso di proclamare lo stato di agitazione. Secondo quanto prevede il decreto 112 promulgato dal governo Berlusconi, entro il 2009 gli enti locali dovranno stabilizzare tutti i precari presenti in organico. Ad oggi la Provincia ne ha già assunti 60, rientranti nelle categorie A e B, secondo un piano di stabilizzazione che ha permesso di dare un lavoro a tempo indeterminato a 40 ex precari direttamente nei ranghi dell'Ente, e ad altri 20 attraverso la società in house Svipore, di cui la Provincia detiene il 100% del capitale. Dei lavoratori che in questi giorni protestato davanti al Palazzo di via Foti, 92 appartengono alle categorie C e D (impiegati amministrativi) e altri 5 sono i rimanenti precari delle categorie A e B, rimasti fuori dalla prima trincea di assunzioni. «Se la Provincia nei prossimi tre mesi non provvederà a un piano urgente di assorbimento – sostiene Paolo Latella – rischiamo di trovarci senza contratto e in mezzo a una strada. Apprezziamo la buona volta e il piano di assunzione intrapreso in questi mesi dalla giunta Morabito, ma data l'imminente scadenza chiediamo un ulteriore sforzo al presidente, affinché assuma per iscritto l'impegno della nostra stabilizzazione. Chiediamo solo di avere certezze sul nostro futuro». Nel documento di rivendicazione redatto dal comitato degli lsu-lpu della Provincia, gli stessi si dichiarano «disposti anche al declassamento delle nostre qualifiche, pur di vedere finalmente riconosciuto il diritto alla sicurezza del posto di lavoro stabile, ormai da troppi anni, atteso e promesso. Siamo certi che

l'Amministrazione Morabito farà, come promesso, la sua parte, se è vero che persegue la "politica del fare", come ama chiamarla il presidente Morabito, che si contrappone a quella delle parole». Per fare chiarezza sulla protesta degli lsu-lpu interviene anche il consigliere provinciale dei Rifondazione comunista Omar Minniti: «Sulla Provincia pende la scure del decreto 112 del governo Berlusconi, il famigerato "decreto ammazza-precari" caldeggiato dal ministro Brunetta, che fissa entro il 2009 il termine ultimo per le stabilizzazioni nel pubblico impiego. Un atto – sostiene l'esponente del Prc – con cui si minaccia di cancellare tutte quelle conquiste che i precari erano riusciti a strappare all'esecutivo Prodi e, di fatto, di vanificare il diritto a un lavoro stabile e sicuro per migliaia di lsu-lpu, soprattutto meridionali e calabresi. La Provincia, in questo momento, non è una controparte dei lavoratori, in quanto negli ultimi mesi ha mante-

nuto tutti gli impegni assunti e ha dato prova della volontà di voler completamente svuotare, entro la fine del mandato, il bacino dei precari. La controparte è il governo nazionale, che con atti come questo intende infliggere colpi feroci al mondo del lavoro e ai diritti sindacali. È contro Berlusconi e Brunetta che bisogna far sentire con forza la voce degli lsu-lpu reggini. E l'occasione può essere quella offerta dalle manifestazioni nazionali dell'11 e 17 ottobre». Per completezza d'informazione c'è da dire che l'odissea di stabilizzazione degli lsu-lpu della Provincia va avanti ormai da dieci anni, tra amministrazioni di centrodestra e centrosinistra che si sono alternate alla guida dell'Ente. Solo oggi, invece, il decreto Brunetta pone dei termini categorici per regolarizzare la posizione dei precari.

Domenico Malara

Versante Jonico Realizzati dalla Comunità montana e riconosciuti dal ministro Brunetta

Pubblica amministrazione, due progetti modello

Isca Jonio - Tra le "Cento e più storie di buona pubblica amministrazione" scelte dal dipartimento della funzione pubblica, guidato dal vulcanico Ministro Renato Brunetta saranno presto inseriti due progetti portati avanti dalla Comunità Montana "Versante Jonico": quello sulla carta d'identità elettronica e quello sulla gestione associata dei servizi tributari. Di fatto, i due progetti sono già stati inseriti nella banca dati del centro nazionale di formazione studi "Formez" buoniesempi.it in quanto già efficaci come «modello» per le altre am-

ministrazioni pubbliche. E la loro efficacia come esempio di «quello che si può fare ovunque con le leggi vigenti» troverà ulteriore apertura con l'inserimento sul sito del dipartimento della Funzione Pubblica, nella sezione www.nonsolofannulloni.forumpa.it. A renderlo noto è stata Maria Staiano, dello staff del Formez, l'istituto che fornisce alle Pubbliche amministrazioni assistenza tecnica e tecnico-formativa per migliorare la qualità dei servizi e l'efficacia delle politiche, che ha contattato il direttore operativo della

"Versante Jonico", Vincenzo Larocca. E la pubblicazione dei dati dovrebbe avvenire in tempi piuttosto brevi. A risaltare e suonare un po' paradossale è però il fatto che, in tempi altrettanto brevi, la Comunità montana verrà chiusa. O meglio, è già chiusa, rientrando in quelle cadute nel taglio e riordino previsto dalla Finanziaria 2008, attuato dalla Regione Calabria con apposita Legge Regionale (la n. 20/2008), e attualmente in gestione ordinaria. La carta d'identità elettronica e la gestione associata dei servizi tributari però non diven-

teranno dei modelli orfani dell'ente che li ha prodotti, essi troveranno infatti nuovo sostegno nell'Unione dei Comuni "Versante Jonico", che sta prendendo corpo in queste settimane. Una realtà istituzionale che, pertanto, grazie all'eredità dell'ente montano, pare nascere con un'ottima dotazione in termini di servizi alla popolazione e ai Comuni e che, nelle intenzioni dei suoi soci fondatori (i sindaci), intende ampliare anche il ventaglio dei servizi da offrire in futuro.

Francesco Ranieri